

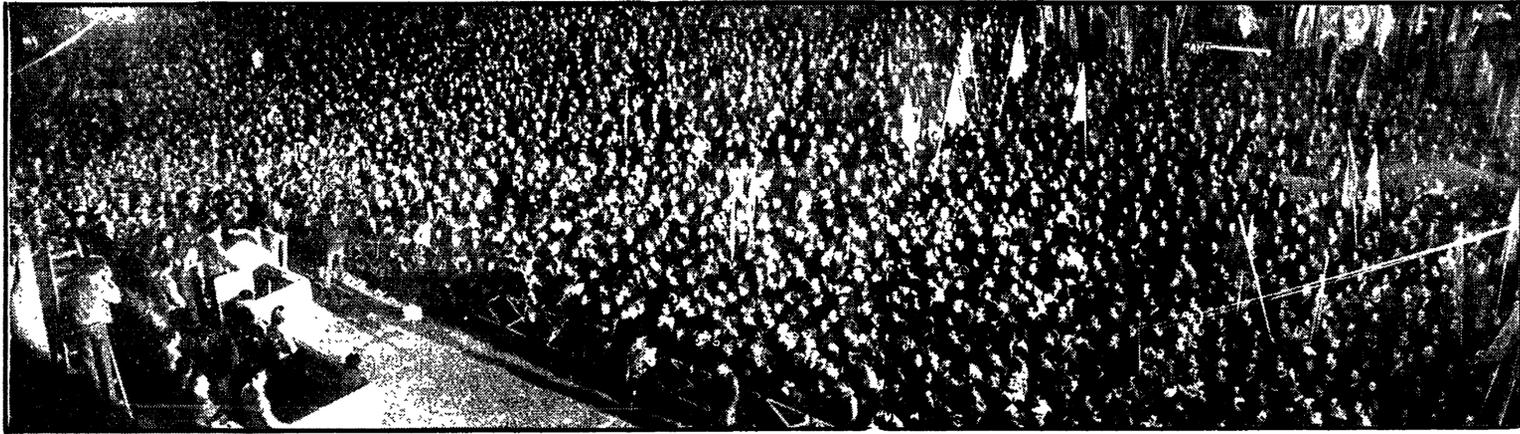
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani e il 1° maggio diffusionsi eccezionali dell'Unità con l'insegnamento a votare PCI

I DIRIGENTI DEMOCRISTIANI HANNO TRADITO L'ANTIFASCISMO

Longo: appello ai cattolici Berlinguer: la DC sempre di più con la destra



TORINO — Una panoramica della folla di migliaia e migliaia di persone che nonostante la pioggia hanno affollato e applaudito il comizio di Enrico Berlinguer giovedì in piazza San Carlo

ALESSANDRIA, 28. In un clima di grande entusiasmo, il presidente del PCI, compagno Luigi Longo, ha parlato stasera nel corso di una manifestazione della sinistra unita. La platea e le balconate del teatro «Galilei» erano completamente gremite di lavoratori, di giovani, di donne, e la folla si è raccolta dinanzi agli ingressi e in piazza della Libertà, per seguire i discorsi degli oratori che venivano diffusi attraverso gli altoparlanti. È risultata la più grande manifestazione tra quelle svoltesi finora in questa vigilia elettorale.

Alla presidenza il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, capilista del nostro partito nella circoscrizione Cuneo Alessandria-Asti; il senatore Franco Antonicelli e il senatore Carlo Galante Garrone della Sinistra indipendente; il senatore Andrea Filippa del PSIUP e l'avvocato Giuseppe Trucco, indipendenti cattolici, candidati delle Sinistre unite al Senato; l'onorevole Giorgio Canestrà, capilista del PSIUP nella circoscrizione del Piemonte meridionale; il segretario della federazione comunista alessandrina Carlo Polidoro, del comitato centrale del PCI.

L'indipendente prof. Ugo Marzuoli ha aperto la manifestazione, porgendo un caloroso saluto al compagno Longo. Accolto da un lungo applauso.

(Segue in penultima)

GENOVA, 28. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha parlato oggi a Genova nel corso di una grande manifestazione elettorale, presenti oltre 40.000 persone.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Berlinguer ha messo in guardia i compagni e i cittadini sulla necessità della massima vigilanza democratica contro le provocazioni che possono venire in questi ultimi otto giorni di campagna elettorale dalle forze antisocialiste, e di respingere con forza e con serenità tutte le montature propagandistiche della DC, tendenti a intimidire l'elettorato e a turbare il clima civile che noi comunisti vogliamo mantenere alla competizione fino all'ultimo momento.

Successivamente Berlinguer, dopo aver notato che una parte grande degli italiani comprende che la forza del PCI è la più solida garanzia contro i pericoli di tipo fascista o di involuzione a destra, che insidiano il nostro regime democratico, è passato ad una polemica diretta con la DC.

L'on. Forlani e gli altri «leaders» del partito democristiano, ha detto Berlinguer, hanno sceso un altro gradino: fino ieri mettevano sul stesso piano, senza provare alcuna vergogna, fascisti e comunisti. Questa posizione che, lungi dall'essere «di centro», è già di per sé reazionaria, non bastava.

(Segue in penultima)

L'azione dei sindacati e la pressione comunista stanano il governo: la lotta continua

Rifiutato l'acconto ai pensionati

Il governo fa solo promesse per l'INPS ed è costretto a qualche parziale misura per i lavoratori autonomi SOLO IL VOTO AL PCI EVITERÀ OGNI BEFFA

Il giudizio dei sindacati: la vertenza sarà portata avanti col governo che uscirà dalle elezioni — Il compagno Barca denuncia l'atteggiamento del governo che non ha voluto concordare con i gruppi parlamentari una soluzione vera per i pensionati — Nessun impegno formale per i lavoratori tessili licenziati e i braccianti — La questione dei superstipendi agli alti burocrati affidata ad un comitato di ministri

La DC ha definitivamente rifiutato la richiesta di un acconto ai pensionati. Sull'intero problema delle pensioni dovrà decidere il nuovo parlamento e spetta agli elettori creare le condizioni perché l'ostilità della DC e del padronato sia sconfitta. Questo è il risultato dell'incontro di ieri mattina fra i sindacati ed il presidente del Consiglio Andreotti, cui è seguita una riunione del Consiglio dei ministri dedicata alle promesse per alcune categorie di lavoratori.

Nell'incontro con Andreotti, presente il ministro del Lavoro Donat Cattin, i dirigenti CGIL, CISL e UIL (la delegazione era diretta dai segretari generali Lama, Vanni e Sperti) si è parlato della cassa integrazione guadagni ai braccianti temporaneamente disoccupati, degli interventi della GEPI per impedire la chiusura di fabbriche tessili e dell'abbigliamento, dei provvedimenti per i parastatali, delle questioni dei dirigenti statali e delle pensioni. Le posizioni del governo su cui i sindacati hanno espresso le proprie valutazioni e riserve ripromettendosi di dare un giudizio compiuto e definitivo quando vi fossero state concrete decisioni — risultano dal comunicato del consiglio dei ministri e si risolvono in misure parziali nel rinvio di ogni scelta sostanziale.

E' sulle pensioni che i rappresentanti confederali — pro segue il comunicato unitario — hanno sottolineato che non è stata accolta la richiesta di correzione degli aumenti dal 1° gennaio 1972 e dell'acconto, e che l'adeguamento dei minimi è esplicitamente collegato al rapporto retribuzione-pensione ed al costo vita. I rappresentanti sindacali, rivendicando secondo la prassi sempre rispettata nel passato, il metodo della trattativa con il governo in materia pensionistica, hanno pertanto dichiarato che ripresentano al nuovo governo le proprie richieste sulle pensioni e che perciò non possono considerare definitivi i provvedimenti annunciati dal presidente del Consiglio.

In effetti, il ministro dei ministri l'unica misura di carattere generale che poteva prendere — autorizzare l'acconto — non l'ha voluta. Poteva applicare il principio di spazzare dal Parlamento nel 1969, per parificare il trattamento pensionistico di contadini, artigiani e commercianti a quello dei lavoratori ma ha voluto compiere verso queste categorie una nuova discriminazione attuandola solo in minima parte: le pensioni degli «autonomi» dovrebbero salire da 19.750 a 24.000 lire dal 1° luglio prossimo come primo risultato della lunga lotta delle categorie per la parità. Poiché l'Alleanza dei contadini, Confesercenti e Confederazione dell'artigianato richiedono una vera parificazione, è ovvio che anche in questo caso spetterà al nuovo Parlamento decidere in sede di proposta — che il PCI riproporrà immediatamente — di unificazione di tutti i minimi al livello di un terzo del salario (40 mila mensili) e di riduzione dell'età pensionabile da 65 a 62 anni e 1 mese e a 3 anni e 11 mesi.

(Segue in ultima pagina)

Lottare con il voto

Ancora una volta il governo democristiano ha dimostrato in quale conto tiene i pensionati italiani. Il governo è stato costretto dalla lotta dei sindacati e dalla pressione in primo luogo dei comunisti a qualche parziale misura per i pensionati «autonomi», misura largamente insufficiente, peraltro, e che nega financo la equiparazione con i pensionati delle altre categorie. Contemporaneamente il governo non ha potuto sottrarsi ad una risposta sulla vertenza delle pensioni dell'INPS. Ma la risposta consiste solo in una promessa, e ancora una volta per cifre che restano assai al di sotto dei minimi rivendicati dai lavoratori: per di più viene evitata la riforma generale delle pensioni, e il loro agguancio all'andamento dei salari.

Eppure si tratta in ogni modo di un fatto significativo. Viene dimostrato che sono dei bugiardi quei ministri democristiani i quali andavano gridando che i soldi non erano e che i comunisti volevano portare alla rovina il Paese sostenendo le rivendicazioni dei pensionati. Ma di promesse non si vive. Per intanto è negato l'acconto. E' negata la decorrenza dal primo gennaio. La promessa stessa è quindi parziale e profondamente sbagliata.

Ma poi che promette questo governo? Chi ha detto che sarà ancora in carica? Non si tratta tanto di una promessa, dunque, quanto di un volgare e banale trucco elettorale.

Gli obiettivi della lotta non mutano. La vertenza rimane che non mai aperta. I comunisti dicono: le pensioni minime a 40 mila lire per tutti, compresi i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti. Questo minimo deve essere permanentemente collegato alla dinamica del salario industriale medio.

Occorre riliquidare tutte le pensioni anteriori al 1968. Ecco alcuni punti fermi. Ma perché si realizza non c'è che un modo, come nel 1968: un nuovo balzo in avanti del PCI. Solo così sarà evitata ogni beffa. Solo così il nuovo Parlamento potrà riprendere la discussione sul livello delle pensioni e sulla riforma delle pensioni in base alle proposte nostre, che coincidono con le attese dei lavoratori e questa grande lotta sociale potrà essere portata a vittoriosa conclusione.

Fortebraccio

Le bombe di Nixon non arrestano la rotta dei fantocci

Dong Ha liberata dalle forze del FNL

Abbattuti sul nord sette aerei USA

I collaborazionisti ripiegano in disordine su Quang Tri — Mille tonnellate di bombe rovesciate dai B-52 sull'area dei combattimenti — Centinaia di aerei sulla RDV: attacchi a sessanta chilometri da Hanoi

SAIGON, 24. Le forze del FNL hanno liberato oggi Dong Ha, costringendo le unità dei fantocci che la occupavano a ripiegare precipitosamente su Quang Tri, una decina di chilometri più a sud. A sua volta, il capoluogo provinciale appare pressoché circondato, e i combattimenti si sono verificati a soli tre chilometri dal centro della città. Altre due basi di artiglieria a sud-ovest della città, investite dal fuoco delle artiglierie del FNL, sono state evacuate dai soldati fantocci.

Dopo la prima fase dell'offensiva delle forze di liberazione, che tre settimane fa a zona spazzata via tutta la catena di fortificazioni e campi trincerati a sud del 17° parallelo, Dong Ha era divenuta la parte terminale della linea di difesa Dong Ha Quang Tri dalla quale, secondo le dichiarazioni dei generali di Saigon, avrebbe dovuto partire la «controffensiva». Di questa linea resta ora soltanto Quang Tri, che risulta aggirata da ogni parte dalle forze di liberazione. Carri armati del FNL sono stati avvistati, secondo portavoce americani, tra la strada numero 1 e il mare, cioè ad oriente di Quang Tri.

La nuova vittoria del FNL è stata ottenuta nonostante l'enorme volume di fuoco impegnato dagli americani. I B-52 nelle ultime ore hanno effettuato sulla zona di Quang Tri nove incursioni sganciano da oltre mille tonnellate di bombe. I caccia erpedieri della Settima Flotta hanno dal canto loro sparato contro la zona di Dong Ha diecimila colpi.

Questo enorme impegno americano non sembra mutare i termini della situazione, che vede le forze dei fantocci ritirarsi precipitosamente da ogni nuovo colpo del FNL, con una quotidiana dimostrazione del fallimento della «vietnamizzazione» (che prevede, va ricordato, l'impiego di truppe sud vietnamite, appoggiate dalla potenza aeronavale americana). L'impiego dell'aviazione viene pagato a caro prezzo. Gli americani hanno ammesso per le ultime 24 ore la perdita di sei aerei, oltre a due dell'aviazione di Saigon. Ma il bilancio è in realtà molto più pesante. I documenti fotografici che di tanto in tanto vengono lasciati filtrare dai

Incredibile sentenza!
ASSOLTO PETRUCCI PER I PECULATI ALL'ONMI

IL PM AVEVA CHIESTO 6 ANNI E SEI MESI

A PAGINA 5

CONTINUA L'OFFENSIVA CONTRO L'OSTPOLITIK

CONVULSE MANOVRE DELLA D.C. TEDESCA

Parità (247 sì e 247 no) nel voto su un capitolo del bilancio — Ieri sera i capi dei partiti riuniti da Brandt — Il governo ottimista sulla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia — Non si escludono nuove elezioni

BONN, 28. In una votazione sul bilancio della cancelleria l'imposso parlamentare d'un risultato di parità — 247 sì e 247 no — ha rivelato tutta la drammaticità di una situazione politica che vede il governo sorreggersi su una risicatissima maggioranza e l'opposizione impegnata a sottrargli, con qualunque mezzo e a qualunque costo quei pochi voti e forse solo quell'unico voto che gli consentano di governare.

Al fallito colpo di mano di ieri con il quale Strauss e Bräzel miravano a impadronirsi del potere — se la mozione di sfiducia fosse passata Bräzel sarebbe automaticamente diventato cancelliere — sono succedute ventiquattro ore di convulsa tensione: lo scaltro voto nullo sul bilancio della cancelleria che ne è stato il momento culminante, ha rivelato che gli intrighi democristiani avevano fruttato qualcosa, cioè l'astensione del barone Knut von Kuehmann, deputato liberale che ha preannunciato il suo voto contro i trattati di Mosca e di Varsavia 2 o 3 voti; il prossimo voto sarà ripetuto nei prossimi giorni.

Brandt è intervenuto nella seduta di oggi proponendo che la maggioranza e l'opposizione adottino una mozione comune sulla politica tedesca e sulla politica estera della Repubblica federale in relazione alla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia. La proposta del cancelliere tende evidentemente a decantare uno

(Segue in ultima pagina)

Con l'appoggio dei democristiani italiani

Vano sarebbe attendersi dai dirigenti, dagli oratori, dai giornali della Democrazia cristiana italiana un qualsiasi, sia pur minimo, rilievo sull'azione politica che va svolgendo la Democrazia cristiana tedesca occidentale. Questo silenzio è gravemente colpevole, tanto più da parte di un partito che, quando si tratta di mendicare prestiti anticomunisti, trasferisce semprè i suoi argomenti all'estero.

Forlani e i suoi uomini spallengono in meno, costoro comportandosi le iniziative antidistensive i rigurgiti di guerra fredda dei loro colleghi democristiani di Bonn e di Monaco. La DC italiana ha esaltato la «vittoria» nel Baden-Württemberg, ignorando del tutto che tale «vittoria» è stata dovuta esclusivamente al fatto che i neonazisti si sono ritirati dalla competizione riversando tutti i propri voti sulle liste democristiane. Il senso di questa scelta è stato chiarissimo, ma non ha minimamente scosso la sensibilità degli esponenti scudo-crociati di casa nostra. E quando, sull'onda di quella «vittoria», la DC tedesca ha accentuato l'attacco contro la ratifica degli accordi con l'URSS e con la Polonia, acquistando deputati liberali pur di raggiungere la maggioranza, la DC italiana ha di nuovo plaudito.

Non sappiamo, ora, se la manovra dei democristiani germanici riuscirà o no. Ma l'atteggiamento dei democristiani italiani è stato ed è di vergognosa approvazione: ciò resta agli atti. Si tratta di un atteggiamento che manda a gambe levate tutte le chiacchiere sulla pace, sulla distensione, sull'Europa che i mappefrenati dello scudo crociato

I. PA.

(Segue in ultima pagina)

ULTIM'ORA

8 condanne per gli attentati fascisti a Milano

MILANO, 29. A tarda notte è stata pronunciata la sentenza contro gli otto fascisti appartenenti alle cosiddette squadre d'azione Mussolini (SAM) accusati di attentati a sezioni comuniste, a lapidi partigiane e di detenzione di armi ed esplosivi. Complessivamente il Tribunale ha condannato ai lavori forzati per 18 anni di reclusione i principali imputati, Giancarlo Esposti e Angelo Angeli, sono stati condannati rispettivamente a 11 mesi e 1 mese e a 3 anni e 11 mesi.

OGGI

vaniglia

AL SUO primo apparire sul video giovedì sera in «Tribuna elettorale» moderatore Zatterini ha avuto poi il suo da fare il monarca on. Alfredo Covelli, segretario del PDUM in esilio a Firenze, che è apparso risentito e leggiadro, tanto che noi, per conto nostro, lo abbiamo salutato carducianamente: «Onde pensiti? quali a noi secoli / si nite e bello ti tramandano?», pensando che i giornalisti gli avrebbero riproposto di nuovo il suo ruolo di regina, chi avrebbe buttato?», ma con dolcezza, senza impegno, perché i monarchici non fanno mai a nessuno. Sono da tenere sul comò, come stuette gentili, con scritto sotto: «Amor di pastorello», quando sulla rivista dell'Artusi si legge:

«Spruzate infine di vaniglia... pensate senza ira alle dame monarchiche che si accingono a spruzzare di vaniglia i fascisti. Immediatamente dopo la visione dell'on. Covelli, si è assistito a una brevissima panoramica della salina in cui è apparso per un attimo il nostro Alberto Sensi del «Corriere del Sera». Il quale, orfano di se stesso, stava prendendo appunti che cosa scrivesse questo giovane di indefessa preparazione. Si era il quale, assolutamente a bisbetico, ma deve essersi trattato di un atto di riguardo, perché i monarchici, non avendone assolutamente bisogno, amano consultare appunti, persuasi che diano loro importanza. Molti anni fa, a Sondrio, assistemmo al comizio di un candidato monarchico, un marchese di Milano, il quale a un certo punto gridò: «Dicono che noi siamo contro Dio. E' una menzogna. Io, che ti parlo, sono figlio di un fervente... di un fervente... di un fervente...» e così via, leggendo un foglietto di appunti dal quale alzò subito dopo gli occhi per urlare: «... di un fervente cattolico». Rimanemmo un po' delusi, perché sarebbe stato assai più gustoso se fosse stato figlio di un fervente musulmano, ma comprendemmo perfettamente che il marchese non ricordasse mai chi era suo padre.

Alla fine della conferenza stampa, durante la quale l'on. Covelli si è arrabbiato come quando era vivo, abbiamo rivisto Sensi che seguiva a scrivere su un quadernetto. Ma questa volta non c'era da sbagliare: egli ripeteva le parole incrociate, tra le quali la più difficile diceva: «Dicesi di un trapassato, 2 orizzontale» e Sensi subito, con sicurezza: «Fu».

Fortebraccio

La conferenza di Tanassi in TV

Il PSDI è disposto a fare tutto ciò che desidera la DC

Saragat: «Il centro-sinistra ha ancora fiato» - Singolare strascico all'inerzia del Quirinale per il 25 aprile - Bufalini sull'atteggiamento della DC e del PSI

La conferenza stampa televisiva dell'on. Tanassi, mandata in onda ieri sera, è stata lo specchio — ad un tempo della crisi del centro-sinistra e della crisi del partito socialdemocratico. Lo unico punto certo che emerge dalla introduzione del segretario del PSDI è la distribuzione delle spinte che egli ha dato, via via, alle domande dei giornalisti, è che il PSDI è disposto ad appoggiare qualsiasi tipo di governo con la DC. L'on. Tanassi, messo alle strette da una domanda del compagno Pavolini, ha ammesso in sostanza che l'adesione alla politica socialdemocratica, una politica che si muove «per approssimazione» (vedi la definizione) e che è disposta a pagare con «qualsiasi sacrificio» una vocazione governativa subalterna, incalzato sulla situazione attuale nel Vietnam ha

evitato di rispondere, preferendo ripetere il vecchio discorso delle affermazioni anticomuniste. Ha ammesso che le grandi masse seguono in Italia i comunisti e le altre forze di sinistra, ma ha aggiunto che ciò «non è di per sé un fatto che provi la qualità della politica» del PCI. Riguardo al governo, Tanassi ha ripetuto la sua vecchia tesi secondo la quale, in Parlamento, gli eventuali voti comunisti non dovrebbero in ogni caso essere «sostitutivi», sui singoli provvedimenti, dei mancati suffraggi dei «franchi tiratori» della maggioranza. I liberali, per il PSDI, saranno ben accetti, ma dovranno assomigliare di più ai loro colleghi tedeschi ed inglesi. Insomma,

un centrismo rinvierciato: ecco l'ipotesi di Tanassi. Il sen. Saragat, frattanto, ha rilasciato una intervista al parigino Le Monde, per sostenere innanzitutto che «il centro-sinistra ha ancora fiato». L'ex presidente della Repubblica ha affermato che in Italia «un miracolo economico non ha fatto seguito alcun "miracolo sociale". Da qui la crisi: essa è stata provocata dalla reazione dei partiti della classe operaia a questa carezza. Tale reazione, a sua volta — secondo Saragat — ha provocato una reazione di destra. Ma ciò non significa che il centro-sinistra sia defunto. Ce ne vuole». Saragat, tuttavia, non ha spiegato come il centro-sinistra dovrebbe usare, domani quel poco fiato che, secondo la sua affermazione, gli resta tuttora.

All'assemblea di bilancio della FIAT

Attacco di Agnelli ai lavoratori e alla democrazia

Le lotte operaie definite «sproporzionate» e «apocalittiche» - Scoperto tentativo di attribuire ai sindacati l'azione di provocazione delle destre - Smaccata falsificazione della realtà economica del paese

Il presidente del gruppo FIAT, Giovanni Agnelli, ha utilizzato ieri l'assemblea di bilancio per lanciare pesanti attacchi ai lavoratori e alla democrazia. Egli ha lamentato, anzitutto, i risultati di bilancio che ritiene insufficienti nonostante che si concretino in 141 miliardi di aumento di ammortamenti (al fondo, cioè, per rinnovo ed ampliamento impianti) e 15 miliardi di profitti, arrotondati a 35 miliardi per la distribuzione agli azionisti, mediante prelievo da un fondo di riserva. Per l'anno in corso Agnelli prevede un aumento del 40 per cento di produzione (su un milione e 750 mila previsioni) per giustificare, ancora una volta, le sue gravissime dichiarazioni a proposito della situazione politica.

Il presidente della FIAT afferma infatti che le elezioni anticipate «sono il sintomo e anche la conseguenza di una situazione generalizzata di confusione e di disagio che investe un po' tutti i settori della vita italiana» attribuendo ai lavoratori, cioè, l'azione di provocazione protratta dalle forze di destra col finanziamento di padroni come lui. Del resto, Agnelli sempre subito dopo le cartie facendo propri gli argomenti dei neofascisti e dei dirigenti della DC affermando di essere «assillato ogni giorno dagli spietati ricorsi ai rivendicazioni spropositate, di contestazioni apocalittiche o misteriose avventure ideologiche». Lezioni di morale e politica dei lavoratori, per rispondere alla quale occorrono argomenti seri, è identificata con le «tracce di un troppo chiaro alimento nelle sedi padronali e governative».

Per sostenere queste incitazioni che mirano ad incalzare la reazione di destra e la repressione, Agnelli ricorre alla aperta falsificazione dei dati economici. Nelle dichiarazioni che ha fatto, la disoccupazione abbia raggiunto il 6,7, della popolazione attiva negli Stati Uniti o in Inghilterra non è grave finché i gruppi dirigenti di quei paesi tendono a migliorare la situazione. Se la crisi economica è internazionale, «perché, mentre i paesi anglosassoni, sembrano avviati verso una maggiore stabilità economica, molte incertezze permangono nell'area del MEC, soprattutto in Italia, dove persiste la fase recessiva che si caratterizza buona parte del 1971».

Le falsificazioni sono due: non vi è affatto la ripresata in molti paesi anglosassoni, tanto è vero che l'Inghilterra ha il milione e 40 mila disoccupati per la prima volta dopo oltre 40 anni; non vi è stata recessione, non il 1971, ma solo stagnazione (per precise responsabilità di governo: non certo per le lotte) e nei primi mesi del 1972 c'è una ripresa anche nel settore industriale (sempre nonostante la mancanza di misure del governo di adeguati investimenti da parte delle imprese).

Oggi Agnelli rivendica ad l'irritazione, come «condizioni indispensabili», il ritorno alla normalità produttiva, il contenimento dei prezzi, il diminuzione dei consumi pubblici; si ricordi che la FIAT ha aumentato i propri prezzi quattro volte in due anni, per il 20%, e che la «mortalità produttiva» alla FIAT consisterebbe nel lasciare libertà alla direzione dell'azienda di manipolare come vuole il processo produttivo a spese dei lavoratori. Questo aperto tentativo di smorzare l'attacco di de-

stra alla vigilia delle elezioni potrebbe essere anche controproducente per il padronato. Esso scopre le carte, porta alla luce quali sono le fonti della provvidenza, il attacco ai lavoratori e alla democrazia, chi è cioè che sta dietro a Piccoli e Fanfani, Colombo e La Malfa.

Presentate a Milano

Nuove moderne vetture delle FS

MILANO. 28. In occasione del trentesimo del secondo concorso «Ferrovia oggi e domani», le FS hanno presentato le nuove moderne vetture, in grado di percorrere i convogli internazionali Trans Europ Express (TEE), che entreranno in servizio da Milano per Genova (dal 28 maggio prossimo), per Monaco e per Avignone (entro la fine dell'anno). E' stato presentato anche il prototipo di un elettrotreno ad «assetto variabile», la cui caratteristica è quella di non ripercuotere gli scuotimenti su persone e merci, e di poter aumentare i 250 chilometri orari. Nella composizione ordinaria di quattro vetture, l'elettrotreno è costituito dal monoblocco dell'auto italiano — sarà lungo 104 metri con 175 posti a sedere. Qualche considerazione si impone sul fatto che, per il momento, si preferisce perseguire la linea politica imposta dal MEC, dallo sviluppo cioè delle relazioni ferroviarie con i paesi del Mercato Comune, una politica che ha la presunzione di essere anche di prestigio ma che lascia non risolti alcuni nodi della politica ferroviaria, come le strade, oggi ai veicoli del MEC. Questi nodi riguardano essenzialmente il traffico dei pendolari e quello merci, il problema del Mezzogiorno.

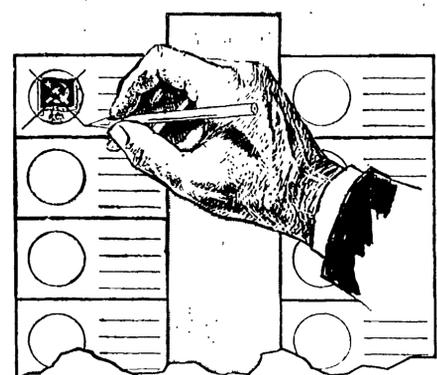
A che punto!

Non s'era mai sentita: se ai comizi del PCI la tanta gente non ha fiducia nel PCI, Sembrano di quei trucchi di parole che si fanno nelle «prove di maturità» per stabilire la prontezza mentale dei bambini delle elementari. E invece è il denso succo del pensiero politico dei redattori del Manifesto. I quali — spietati leggendari in termini che sembrano riciclati con la carta carbone da un altro gruppetto di iperintelligenza anticomunisti che si sono dati di recente un quotidiano — i quali, dicevamo, scrivono che «il centro-sinistra è un concetto di natura mista, è un insieme di massa spontanea, entusiasta», ma che non è mai stato a piazza Plebiscito per ascoltare il segretario del PCI per «dimostrare e rappresentare la loro concezione del PCI». In altre parole, per protestare contro Berlinguer.

PSIUP — Il compagno Tullio Vescezzini, presidente del PSIUP, parlando a Bologna, ha affermato che «la strategia del terrore, la lotta agli "apposti estremismi", le mille provocazioni in corso, compresa quella delle massicce reiterate del governo alla polizia in tutto il paese con evidenti scopi elettorali, non sono solo manovre propagandistiche. Oltre la caccia al voto c'è un piano attentistico di natura terroristica, di cui i partiti minori lasci cercare di creare le condizioni politiche e il clima per tornare al centro-sinistra, in un'ottica di unità con la sinistra». Vecchietti ha soggiunto che solo attraverso la via dell'unità a sinistra si può scongiurare il piano della destra. E' quello che ha detto il presidente del PSIUP — che il PSI si rifiuta finora di capire, insistendo sul ritorno al governo con questa DC.

A QUANTI ELETTORI HAI INSEGNATO A VOTARE? PER IL PCI SI VOTA COSI

Ricorda: sono stati diffusi simboli simili ai nostri al fine di indurre in errore



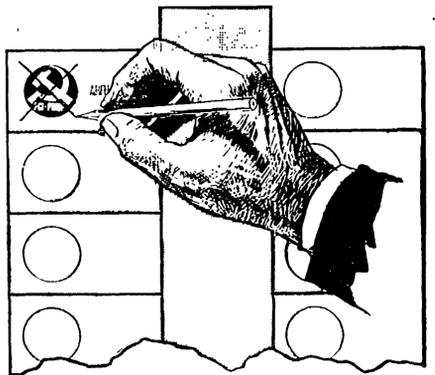
VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

Accertati che tutti i tuoi conoscenti sappiano votare giusto

COMPAGNO! INSEGNA a votare nella tua famiglia, fra i tuoi colleghi di lavoro, fra i tuoi conoscenti. SULLE schede vi sono molti simboli simili ai nostri: ricorda a tutti che votando più di un simbolo il voto non è valido e che bisogna votare in ambedue le schede il SOLO simbolo collocato al primo posto in alto a sinistra.

Non un voto vada perduto

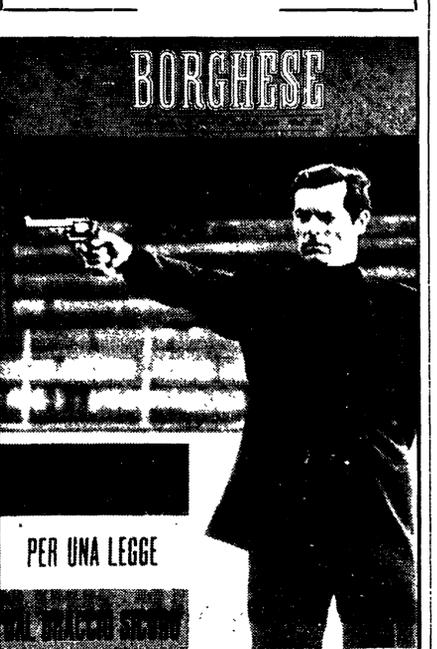
Scheda per il Senato



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

Accertati che tutti i tuoi conoscenti sappiano votare giusto

Il volto del fascismo, il volto di sempre



PER UNA LEGGE Ecco la copertina dell'ultimo numero del «Borghese», settimanale fascista. Chiaro è il significato dello slogan, chiarissimo quello dell'immagine fotografica (a proposito: questura e magistratura non rinfleggono di dovere intervenire d'ufficio? O non c'è, in questo caso, inclemente alla sovversione violenta degli ordinamenti dello Stato?). Non c'è bisogno, comunque, di molte parole di commento. Basti ricordare che il direttore del «Borghese» è quel Mario Tedeschi che qualche giorno fa, durante un raduno di «camerati» a Roma, ha osato dire: «Se non saranno le elezioni del 7 maggio a cambiare le cose, allora le soluzioni dovranno essere cercate in altro modo». La maschera è leggendaria del MSI fascista, così, una volta ancora e rimette a nudo l'oscuro volto fascista di sempre.

L'Italia perquisita

Il feroce, responsabile richiamo della Direzione del nostro partito a organizzare una forte vigilanza contro ogni possibile provocazione in questa fase finale della campagna elettorale ha irritato il quotidiano della DC che, in proposito, s'è messo a urlare di «provozione allarmista dei comunisti». Allarmismo? In un paese nel quale si va ad elezioni anticipate con un governo in carica bocciato dal Parlamento dopo oltre due anni di attentati terroristici, di rivolte eversive, di indagini giudiziarie a senso unico e inconcludenti, di arresti ingiustificati di militanti democratici, di campi paramilitari fascisti tollerati, di generali in carica che smettono la divisa e si presentano candidati del partito fascista, di esperte neres che si vuole insabbiare, di espliciti e impuniti appelli all'impiego del manganello da parte di rotami repubblicani, di torbide presenze di servizi segreti stranieri e — non si dimentichi — del galoppante corsa a destra del partito di

Iniziativa dei parlamentari comunisti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

PCI: il governo intervenga per il rientro degli emigrati

Dichiarazione del compagno Claudio Cianca - Chiesto l'aumento dei treni speciali e sollecitate misure contro la minaccia alla libertà di voto - La Giunta sarda boicotta le provvidenze a favore degli emigrati

Decline e declino di migliaia di emigrati all'estero rischierebbe ad essere alterato. Già un milione di nostri emigrati sono stati cancellati dalle liste elettorali. Ora il governo, il quale teme il voto di centinaia di migliaia di nostri emigrati, cerca ancora di ridurre il numero dei nostri emigrati con un dolo per l'istituzione di treni speciali e presso i governi direttamente interessati, perché intervengano su quei datori di lavoro che hanno minacciato di licenziamenti i nostri lavoratori che fossero tornati in Italia per esercitare il loro diritto al voto.

«Abbiamo chiesto treni speciali in numero sufficiente per soddisfare le migliaia e migliaia di richieste di prenotazione. I convogli dovranno essere organizzati subito, senza attendere la vigilia delle elezioni e devono essere organizzati in tutti i paesi europei, dalla Francia, alla Svizzera, alla Germania, al Belgio ed al Lussemburgo. «Abbiamo chiesto un intervento della Presidenza del Consiglio presso tutti i nostri Consolati, perché rinvino, al più presto, senza indugi, le dichiarazioni sostitutive della cartolina elettorale.

FASCISTI, DEMOCRISTIANI, GRANDI CAPITALISTI vogliono la dispersione dei voti di sinistra sulle liste di disturbo. Rispondi alle forze reazionarie rafforzando il P.C.I.

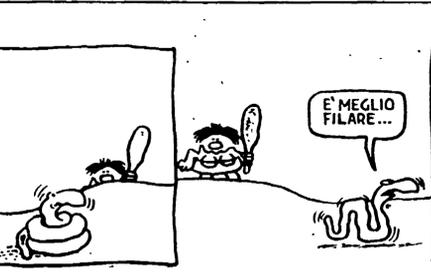
Anche le autorità italiane si sono allineate ai datori di lavoro: ci è infatti giunta notizia che gli insegnanti di scuole italiane in Spagna è stato concesso il permesso soltanto dal giorno 7 maggio, cioè dal giorno delle elezioni, rendendo, quindi, impossibile il loro rientro in Italia in tempo utile per il voto.

Per questi motivi, il compagno Claudio Cianca, della Presidenza nazionale della FILEP (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) e il sen. Edoardo Perna, vice presidente del gruppo comunista del Senato, sono intervenuti ieri presso la presidenza del Consiglio dei ministri. I due parlamentari comunisti hanno denunciato la drammaticità della situazione ed hanno richiesto il sollecito intervento del governo.

Falsificazioni anticomuniste e reali discriminazioni

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, il dc Dosi, è intervenuto ieri con un comunicato nella polemica sulla mancata trasmissione in Tribuna elettorale del discorso di Valpreda registrato in carcere. Il sen. Dosi ha confermato di avere «preso personalmente l'iniziativa, nell'ambito dei suoi poteri, di tutti i suoi doveri, di richiamare a nome della presidenza la direzione della rubrica allo scrupoloso rispetto del regolamento», il quale, afferma la nota, sancisce «il divieto di trasmettere nell'ambito di Tribuna elettorale conversazioni radiofoniche registrate in luoghi diversi dalle sedi della RAI».

Il PCI ha chiesto che la legge venga immediatamente pubblicata, e che la giunta regionale dia urgenti direttive agli enti comunali di assistenza — compreso l'antidolo del fondo necessari — affinché siano garantiti i contributi stabiliti dal consiglio a tutti gli elettori emigrati che verranno nei luoghi di residenza per votare.



Quanto ai rappresentanti del Manifesto, che piangono tutte le loro lacrime sulla discriminazione, in nome della democrazia, del diritto di tutti di usufruire degli strumenti di informazione di massa, va detto, per concludere, che essi hanno avuto ed hanno, in realtà, la possibilità e le sottigliezze della loro voce in numerose trasmissioni radiofoniche e televisive: ma non si sono mai sognati di fare neppure una battuta sul fatto che ad un'informazione politica, quella della Sinistra indipendente, che ha tra l'altro un suo gruppo di lavoro, si oppone la possibilità di partecipare alle trasmissioni elettorali radiotelevisive. Questa è la tempra di tali difensori della democrazia, la cui sola funzione è, in realtà, quella di coprire le responsabilità della DC in funzione anticomunista.

I COMIZI DEL PCI

- OGGI Valenza: Longo e Sprlano; Campobasso: Amendola; Ercolano: Altoviti; Pesaro-Urbino: Barca; Treviso: Borghini; Venezia-Dolo: Colombo; Imola: Calvo; Mortara: Cosulich; Ponticelli: Chiaromonte; Ascoli Piceno: Galuzzi; Bologna-Barca: Galuzzi; Pavia: Jolli; Vibo Valentia: Ingrao; Palermo (ov.): Masciolo; Ventimiglia: Natta; Riva Ligure: Natta; Napoli-Casoria: Napolitano; Callianese: Occhetto; Viterbo: Petronelli; Torino: Pajetta; Ovada: Pecchioli; Milano-Dosio: Pecchioli; Bari-Glovinazzo: Romeo; Lamezia-Terme: Reichlin; Adria: Serrì; S. Maria Polesine: Serrì; Firenze: Ponte di Mezzo; Saroni; Luca: Terracini; Monza: Tortorella.

Manifestazioni della FGCI

- OGGI Caselliflorentino: Cecchi Foschombrone (Pesaro); Bracciano: Teramo; Imbri; Crotone: Giglioli Mary; Rogliano (Cosenza); G. Piero Borghini; Sambiasi (Catanzaro); Bonacini; S. Eufemia-Lamezia: Bonacini; Crema: Ruggieri; Agrigento: Veltrini; S. Michele (Catania); Ichnestry: Cortigliano (Cosenza); G. Piero Borghini.

La prefazione di G.C. Pajetta a un libro sullo spionaggio nell'azienda torinese

Una porta della FIAT

Lo scandalo delle schedature in fabbrica nella documentazione portata da Diego Novelli - Gli uomini del monopolio erano sicuri della loro onnipotenza, tanto sicuri da non accorgersi che i tempi sono cambiati

Pubblichiamo la prefazione scritta dal compagno Gian Carlo Pajetta, a « Spionaggio Fiat » di Diego Novelli, in corso di stampa per gli Editori Riuniti nella collana « Il Punto ».

Mercoledì 19 aprile di questo 1972 sono tornato a parlare a una « porta della Fiat ». Era la « porta 20 » e a parlare sono stati soprattutto quegli operai Fiat, che a prendere il microfono, a porre domande su problemi lontani, vicini e vicinissimi, mi dicevano soprattutto, e non lo dicevano solo a me, quante cose siano cambiate e quanti siano a volere che di cose là dentro ne cambino ancora.

A vedere giovani e anziani che adoperavano il microfono, non come chi balbetta in certe false inchieste televisive, ma come chi ha imparato a pensare e a parlare; a sentirli dire, quasi perché sentissero bene anche le « guardie », in ascolto, « compagno Pajetta », non potevo non ricordare altre esperienze. Ricordavo « una porta della Fiat », nel 1963. Ricordavo i più audaci degli ascoltatori, pochi e esultanti anche soltanto a esprimere un segno di quel consenso che doveva leggersi attraverso i loro occhi. Poi altri operai lontani, non molti. I più dei lavoratori in attesa erano volti ai cancelli, quasi a chiedere che li aprissero in fretta per entrare, per dimostrare che loro non erano « compromessi » con il comizio.

Ricordavo ancora « una porta della Fiat », nel 1968, con degli operai già diversi, fatti più sicuri da esperienze nuove e ora a testa alta. Intorno c'era un core di macchine che interrompevano le mie parole; era arrivata persino una scavatrice rumorosa, mandata con gentile pensiero dalla direzione a fare da sottofono musicale.

Adesso, il 19 aprile del 1972, era il « comizio » che impediva il traffico, che lo disturbava nella strada bloccata da centinaia di operai. Era un comizio nuovo, nel quale l'oratore era collettivo. Non erano solo parole di denuncia, c'era la richiesta formale che si andasse avanti e c'era l'impegno di fare che i voti del 7 maggio vengano spesi anche e, perché no, prima di tutto per questi uomini nuovi che sono i lavoratori Fiat. Uomini che chiedono di essere sicuri di vivere liberi, di non essere più « timbrati » come bestie; vogliono lavorare e far valere i loro diritti senza essere « schedati » come criminali.

Fatta lì, alla « porta 20 », la richiesta di una commissione parlamentare sulla connessione fra l'organizzazione poliziesca di fabbrica e l'apparato poliziesco dello Stato acquistava un significato particolare. E preso lì l'impegno comunista, di presentare la richiesta, come una delle prime proposte nel nuovo Parlamento, vuole avere un peso che non è di promessa elettorale soltanto.

La mancia ai ministri

Nel volumetto di Diego Novelli appare chiaro quale sia il nesso fra l'episodio casuale, il fatto di cronaca ingenuo e quasi ridicolo e la scoperta della lunga attività illecita della Fiat e della violazione della legge da parte della questura di Torino. La Fiat era così sicura che lo « Stato » era suo, che poteva permettersi di licenziare un poliziotto indocile. Essa aveva, con l'aiuto del ministro degli Interni, del questore, del capo della squadra politica, dell'apparato della questura pagato dai contribuenti, licenziato già 5.000 operai, comunisti o partigiani o anche soltanto capaci di dire un « no » a un « capo » o a una « guardia ». Era l'impegno di Agnelli e lo Stato italiano.

La Fiat era sicura, e i suoi « uomini » (quelli che non consideravano uomini gli operai) potevano solo sbagliare per stupidità prepotente, per eccesso di orgoglio. Erano orgogliosi di pagare loro, questori e com-

missari; di farsi fare salamelecchi anche dai ministri ai quali come mancia, assicuravano qualche elogio della « Stampa », qualche titolo, quando venivano a Torino a fare i comizi elettorali.

Erano così sicuri che non si erano accorti che i tempi cambiavano. Quello che io avevo visto nel 1963, poi nel 1968 e previsto per il 1972 alla « porta 20 » i dirigenti Fiat, neppure con l'aiuto del ministero dell'Interno e della sua questura, non potevano vederlo, né sentirlo. Come i ministri e i questori erano fatti ciechi e sordi dalla sicurezza che a comandare erano stati sempre loro.

La questura in appalto

Appare dalla documentazione che la Fiat aveva preparato già persino una sorta di « regolamento » per evadere anche lo Statuto dei lavoratori. Agnelli, mentendo e credendo di trovare attenuanti, ha detto imprudentemente che lo « spionaggio » è di prima dello Statuto. Quanto è pubblica- to vale a ricordare ad Agnelli, ma non solo a lui, che quello che è stato violato sempre e che si voleva violare ancora da parte dei padroni della Fiat e della « Stampa » è la Costituzione della Repubblica. Una Repubblica che dovrebbe essere democratica e fondata sul lavoro e non fondata sulle « azioni » e venduta in Borsa o sottobanco, da sindaci e consiglieri comunali, da parlamentari e ministri che ad Agnelli non fanno pagare neppure le tasse.

Poi è bastato un ex brigadiere a dire di no; un giovane pretore a voler fare il suo dovere e con i tempi che corrono, con quello spirito nuovo, che il repubblicano direttore della « Stampa » tanto deplora, lo scandalo è scoppiato.

E allora non ci basta? Scriviamo qui forse una storia antica o che è già finita?

No, davvero. Questa pubblicazione è un altro momento di una battaglia che sarà lunga ancora contro i prepotenti, i quali sono ancora forti e contro la corruzione e la loro impudicizia che sembrano rinnovarsi oltre ogni limite.

Vogliamo sapere di più, gli operai della Fiat vogliono che la città sappia e che sappiano anche le altre città e gli operai delle altre fabbriche!

Bisogna stare all'erta e ammorire con vigore. Il processo per intanto è stato « mandato » a Napoli. Si sono già mossi i professionisti dell'insabbiamento; la « Stampa » ha già nascosto nomi e fatti e ha ottenuto l'omertà degli altri giornali padronali.

Ma poi c'è un'altra domanda che noi porremo in Parlamento e per la quale chiediamo, perché sia possibile una risposta autentica, la partecipazione dei magistrati onesti, dell'opinione pubblica democratica e dei lavoratori decisi. E' possibile che solo Valletta e Agnelli avessero in Italia l'esclusiva della collaborazione dei questori e dei commissari? Se la Fiat aveva trasformato la questura di Torino in un suo « reparto », la questura di Milano, di Genova, di Venezia hanno molto probabilmente uffici che sono stati « appaltati » ai padroni; hanno anche loro contratti di collaborazione con i grandi monopoli. Ringraziamo dunque chi ci ha messo sulla buona strada, ma vogliamo vedere fino in fondo. Ringraziamo i magistrati che hanno fatto il loro dovere, ma ricordiamo agli operai come sia difficile in Italia far rispettare la legge contro i padroni e il governo. E' difficile anche per quei magistrati che pur devono sentirsi liberi respirando un'aria nuova e democratica. A garantire che quest'aria libera non torni soffocante, non venga malamente « condizionata » deve contribuire la classe operaia. Da comunista torinese, da giornalista dell'Unità, con questo scritto intanto fa la sua parte, dà una mano anche lui, il compagno Novelli.

Gian Carlo Pajetta

E' scomparso con Kwame N'Krumah uno dei più prestigiosi leaders del « Terzo Mondo »

Profeta dell'unità africana

Fondatore e Presidente del Ghana, il primo paese del continente liberatosi dal giogo coloniale - « Che io possa bruciare vivo se non riuscirò a dare l'autogoverno al mio popolo » - Gli anni della formazione intellettuale in America e in Europa, l'ascesa e l'affermazione internazionale dello statista, la brusca caduta del '66 e l'esilio - Una personalità vigorosa e contraddittoria, un messaggio che è destinato ad essere riletto



Con la morte di Francis Nwia Kofi Kwame N'Krumah (questo il nome completo del fondatore e primo presidente del Ghana) è scomparsa una delle più forti e interessanti figure del cosiddetto Terzo Mondo; paragonabile a Su Kanto Nehru, a Nasser, a Lumumba, e ad altre portate sulla ribalta della storia dalle loro capacità personali sull'onda di quel complesso fenomeno storico che è stata la « decolonizzazione »: un fenomeno non ancora concluso, in parte distorto, e in alcune regioni duramente contrastato dal colonialismo vecchio e nuovo.

Nato nel 1909 a Nkrufu, piccolo villaggio della regione di Nzima, figlio di un gioielliere di origini nobili (questa almeno la leggenda: si dice che suo padre fosse della stessa stirpe dei capiribù Nsaem e Dadeho, e sua madre appartenesse alla famiglia di Adu ku Addie, conquistatore di una parte del Ghana attorno all'anno 1600), il giovane N'Krumah studiò prima nella scuola di una missione cattolica, poi all'università di Lincoln in Pennsylvania (USA) riservata ai negri americani e africani. Per mantenersi agli studi, poiché la modesta rimessa da casa non gli bastava esercitò il più svariato mestiere - pescivendolo e marinaio e pescatore - simili in ciò a tanti intellettuali americani, bianchi e neri.

D'intelligenza vivissima, si laureò più volte, nonostante le asprezze della vita e il carattere saltuario degli studi: l'altro, in sociologia, in teologia, in scienze naturali. In America si avvicinò agli ambienti progressisti e, negli anni della « grande depressione », cominciò a svolgere una intensa attività politica e sindacalista fra la « gente di colore ». Di quella esperienza (decisiva per la formazione del futuro statista africano) riportò ricordi lieti e tristi, fra cui questo: un giorno, in una stazione ferroviaria di Baltimore, pregò un bianco di indicargli il luogo dove avrebbe potuto bere un po' d'acqua; il bianco gli indicò una spatacchiera. L'episodio, come N'Krumah ebbe a dire più tardi, contribuì a convincerlo che per gli africani non



Accra, 1964: Nkwame N'Krumah festeggiato al termine di una manifestazione del Partito della convenzione popolare

c'era altra speranza che la completa indipendenza. Gli si attribuiva una frase che esprime la più risoluta ostinazione: « Che io possa bruciare vivo, se non riuscirò a dare l'autogoverno al mio paese ». Visiò anche altri paesi d'America: Cuba, Haiti, Giamaica, dove non fu certo difficile all'intellettuale africano l'emozionante verifica delle profonde radici che il Continente Nero ha messo nel Nuovo Mondo, dei legami di sangue, cultura, sentimenti, sensibilità artistica ed emotiva che, attraverso l'Atlantico, uniscono i negri sull'una e sull'altra sponda. Viaggi, incontri, let-

tture e studi contribuirono comunque a togliere a N'Krumah ogni residuo di « provincialismo », a dargli la consapevolezza del carattere mondiale dei problemi con i quali qualche anno dopo si sarebbe misurato, con alterne vicende, fino all'irreparabile, ma non ingloriosa sconfitta. Dopo l'America, la vecchia Europa, Londra, cuore del colonialismo, ma anche eroglio la idea di N'Krumah vi partecipò ad una conferenza pan-africana, fra i cui patrocinatori era l'intellettuale negro americano Du Bois, non in sensibile all'influenza del marxismo. Ed è a Londra che

il futuro presidente del Ghana entrerà in contatto con ambienti marxisti e approfondirà lo studio dei classici del materialismo storico (in seguito si parlerà anche di una sua militanza nel PC britannico, che però sarà smentita sia dall'interessato, sia dal partito). Rientrato in patria, fondò il Partito della convenzione popolare, e in breve si affermò come il principale leader indipendentista. Più volte arrestato, trionfò nelle elezioni del '46. La vittoria fece di lui il primo ministro del governo locale. Sei anni dopo, N'Krumah proclamò l'indipendenza

del suo paese, il primo dell'Africa a liberarsi, in modo relativamente pacifico, dal giogo coloniale. Da quel momento, la sua stella salì (o sembrò salire) sempre più in alto, finché cadde bruscamente il 24 febbraio 1966, alla vigilia del suo arrivo in visita ufficiale a Pechino. Un colpo di Stato militare, provocato fra l'altro, come causa immediata, da un'artificiosa caduta del prezzo del cacao (principale prodotto di esportazione del Ghana) e certamente promosso dai servizi segreti inglesi e americani, gli tolse il potere per sempre.

Come molti altri uomini dal carattere vigoroso, N'Krumah è stato oggetto di venerazione e di odio, di elogi e di aspre critiche. La sua ideologia era (almeno in apparenza) confusa, piena di suggestioni diverse, marxiste e cristiane, « gandhiane », liberali e socialdemocratiche; i suoi metodi di governo, sempre più autoritari, il suo rapporto con le masse, paternalistico e carismatico; il fasto di cui si circondava, ispirato ai miti di un'Africa leggendaria di oro, avorio e velluto; la sua vita privata, discussi- bile.

Eppure, quest'uomo con contraddittorio collo e superbo zio, moderno ed arcaico, polista e tirannico, aveva capito per primo, e forse meglio di ogni altro, alcune verità essenziali, la cui validità va ben oltre la sua morte: che l'indipendenza politica è vana, senza l'indipendenza economica, e che l'una e l'altra sono difficili, se non impossibili, in un'Africa « balcanizzata », divisa in Stati ostili l'uno all'altro, e in parte ancora oppressa dal colonialismo e controllata dall'imperialismo.

La notte stessa in cui la bandiera inglese fu ammainata ad Accra, N'Krumah disse alla folla che lo acclamava: « L'indipendenza del Ghana non ha alcun significato, se non è un momento della liberazione totale del continente africano ». Questa frase doveva riscrivere egli stesso, con ferezza, dieci anni più tardi, in un articolo esaltante: « Il fantasma del Potere Nero » negli Stati Uniti.

Dal giorno in cui assunse il potere, fino a quello in cui fu costretto a cederlo, N'Krumah lavorò con ostinazione, con entusiasmo, talvolta con una sorta di furia precipitosa, e non realistica, alla realizzazione di un sogno: l'unità africana. In libri, articoli, discorsi, proposte e toni accanitamente a proporre un piano continentale, una pianificazione economica continentale, un mercato comune pan-africano, un esercito e una strategia comuni, una banca centrale, una politica « vera unificata, una sola diplomazia ».

« Perché dobbiamo continuare ad essere i forzati del mondo industriale, se il nostro continente è il più ricco del mondo? Per secoli l'Africa è stata la mucca da latte per tutti, meno che per noi, ora basta. Tutta l'Africa chiede l'unità reale immediata. Se non la realizzeremo, i nostri popoli ci condanneranno ».

Una lettera di Ugo Duse a Francesco Loperfido

Ragioni di un voto comunista

Il prof. Ugo Duse, incaricato di Storia della musica all'Università di Ferrara, ha inviato al compagno Francesco Loperfido, direttore del Lomafido direttivo regionale del PCI per l'Emilia-Romagna, la seguente lettera:

Caro Francesco, con cautela e gentile discrezione vuoi che ti assicuri che il maggio andrò a votare. Salvo che l'ultima volta ho votato nel 1958 e che neanche la tua presenza nelle liste del PCI nel 1963, nel 1968, mi hanno smosso dalla mia posizione assenteistica. Francamente non ho modificato le mie convinzioni sull'analisi leninista dello stato, con le implicazioni che ne derivano, per cui date le caratteristiche della situazione politica attuale, ti assicuro che il 7 maggio andrò a votare: che poi il mio voto vada al PCI non può essere messo in dubbio né da te né da tutti quelli che mi conoscono. Espulso dieci anni or sono per divergenze politiche dal partito comunista, in cui ero cresciuto e agli ordini del quale avevo fatto, nei limiti delle mie possibilità, il mio dovere nella lotta di liberazione, ho inseguito l'affascinante ideale della costruzione di un partito leninista nuovo, peccato di in genuità forse, ma di estremo senso di presunzione - e tu lo sai bene - convinto di operare nell'interesse della classe operaia e nello spirito del più rigoroso internazionalismo proletario: ma so prattutto non ho mai perso di vista la classe operaia, e la classe operaia ha battuto strade ben diverse dalle mie e si è sempre più stretta attorno al PCI, isolando al margine della borghesia, spesso della grande borghesia, movimenti, gruppi e gruppetti di velleitari, coacervo e sommatoria di problemi esistenziali, irrisolti, di populismo ritardato, di pseudo-evangelizzazione del modo di vita americani nelle forme più integrate della sua protesta, in lotte cannibalesche tra di loro, con le sole possibili tregue che la loro vocazione naturale anticomunista talora tacitamente impone. Questo, mio avviso, è proprio uno di quei momenti di tregua, in cui l'anticomunismo di costoro

balza in evidenza mettendo allo scoperto collegamenti inauditi che fanno proprio pensare al tentativo, miseramente fallito, di dar vita all'opposizione di sinistra. E' alla fine mi son trovato solo (ma chi sa quanti altri come me): non disperato non « finto », deluso sì sul piano personale, ma sicuro che, se qualche cosa non ha funzionato, è perché ho sbagliato, non la classe operaia e il suo Partito: né può esser mi di conforto, ma anzi acuisce il dolore, il fatto che si sia trovato solo e sconfitto persino il compagno Lin Piao, cui guardavamo con fiducia e dedizione internazionalista. Tuttavia in questa triste esperienza è maturata una certezza: che la continuità di una lotta rivoluzionaria tanto contraddittoria e anche tanto violenta sul piano ideologico è garantita dalla esistenza del Partito comunista e in Italia perciò del PCI. Perché il PCI è avanguardia della classe operaia non può, se non nei limiti di un'azione di tipo contrattoriale, giovare di un qualche appoggio da parte degli operai degli altri paesi capitalisti e si trova, cheché se ne pensi, continuamente indiziata dai tentativi di disgregazione che le frange pseudo estremistiche vanno mettendo in atto all'interno facendo leva soprattutto sul sottoproletariato, incrementato dal tipo del nostro sviluppo capitalistico e dalla politica ventiquinquennale della DC.

Non pochi credono che in Italia sia giunto il momento di tentare il rilancio fascista che fallì a Tambroni nel 1960. Credo fermamente che i loro calcoli siano sbagliati e rende ancor più umiliante la condizione di un uomo di cultura che alla cultura non crede, ma solo al ruolo degli intellettuali come mediazioni della ideologia borghese da un lato e al ruolo degli intellettuali del partito rivoluzionario come guida intellettuale collettiva che si pone al servizio della classe operaia dall'altro.

La profonda convinzione che se ne può uscire « solo attraverso un cambiamento radicale della politica interna ed internazionale del Paese » è la ultima non rassicurabile ragione che mi impegna in una campagna per il voto al PCI.

Ugo Duse

EDITORI RIUNITI



MARX, IL CAPITALE
L'unico tradimento integrale scientifico...
MARX-ENGELS, I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MARXISMO
La concezione materialistica della storia...
GRAMSCI, I QUADERNI DEL CARCERE
Il materialismo storico e la filosofia di G. Croce. Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. Il Risorgimento. Notte sul Machiavelli, sulla politica e sulla storia moderna. Letteratura e vita nazionale. Passato e presente.

Forte protesta contro i provvedimenti governativi a favore dei superburocrati

MIGLIAIA DI STATALI MANIFESTANO A ROMA per una nuova amministrazione pubblica

Metalmecanici, edili, chimici, ferroviari e folte delegazioni di altre categorie dell'industria solidali con la lotta dei pubblici dipendenti - Fermo no agli scandalosi privilegi per un ristretto gruppo di vertice a danno della categoria - Solo con uno stato rinnovato è possibile realizzare le grandi riforme sociali

Migliaia di lavoratori della amministrazione statale hanno dato vita ieri mattina, in un'atmosfera di grande tensione...

no assume di fronte a questi problemi è però totalmente contraria alle linee di riforma che il movimento sindacale...



Un aspetto della grande assemblea in fabbrica dei lavoratori della «Perugina»

Grandi assemblee congressuali della CGIL alla Perugina

L'UNITÀ È LA RISPOSTA AI PADRONI E AI TENTATIVI DI SVOLTA A DESTRA

Migliaia di lavoratori senza distinzione di appartenenza sindacale confermano la scelta per l'unificazione - Il discorso del compagno Luciano Lama - Forte risposta alla Confindustria - Un voto coerente con gli ideali di libertà e di giustizia per un profondo rinnovamento del paese

Successo delle lotte operaie

Intesa con la Fiat per le «qualifiche»

Il monopolio ha tentato la solita rappresaglia - Forte risposta alla Montedison contro la provocazione fascista - Tre manifestazioni per la Lanerossi - Ferme tutte le fabbriche a Verbania

Dalla nostra redazione

Di fronte all'affermarsi di compatti e articolati di reparto e di officina per l'apice dell'accordo 5 agosto 1971, la Fiat ha adottato una tattica a «doppia scocca»...

FORNIO. 28. Di fronte all'affermarsi di compatti e articolati di reparto e di officina per l'apice dell'accordo 5 agosto 1971, la Fiat ha adottato una tattica a «doppia scocca»...

VERBANIA - Tutte le fabbriche del Verbano sono ferme per quattro ore per lo sciopero generale unitario promosso dalle organizzazioni sindacali...

PERUGIA. 28. La Sezione sindacale di fabbrica della CGIL, della Perugina, ha tenuto ieri all'indomani dello scioglimento di San Sisto, il congresso per l'unità e lo scioglimento, alla presenza del compagno Luciano Lama...

ma ha ricordato che i risultati inflazionari sul futuro e sulle possibilità di andare avanti sottolineando che la CGIL, la CISL e la UIL sono impegnate a contrastare e battere il pericolo della destra...

Conferenza stampa dei chimici per il contratto

Il 2 maggio, alle ore 10.30, presso la Cgil (corso d'Italia 25) avrà luogo una conferenza stampa delle segreterie della Filceca Cgil e della Federchimica...

Sperperi della DC nelle campagne

Centinaia di milioni a associazioni succube della Federconsorzi

Un disegno per mascherare il carrozzone bonomiano continuando a rifiutare ai contadini il diritto di amministrare da sé le proprie rappresentanze

L'operazione di mascheramento della Federconsorzi, o se si vuole della sua trasformazione formale per servire ai vecchi scopi del potere de-agrari cambiando faccia, è già in atto...

Questa associazione non vogliono separare i compiti di mercato da quelli di sviluppo e di organizzazione della produzione. Intendono rappresentare gli associati, non usarli strumentalmente a favore dei gruppi commerciali...

CHIMICI

Ferma protesta contro gli antiunitari della Uilcid

Le gravi azioni antiunitarie messe in atto dalla maggioranza repubblicana e socialdemocratica della organizzazione chimica...

Belgrado

Commissione internazionale per i problemi dell'emigrazione

Si è concluso il primo convegno internazionale sui problemi della emigrazione della mano d'opera...

Impressionante catena di omicidi bianchi

Cinque operai uccisi sul lavoro

Gli « incidenti » a Milano, in Sicilia, a Villadossola, Bologna e Taranto - Grave infortunio al cantiere ENEL di Porto Marghera

MILANO, 28. Perino Biagini, 34 anni, è morto di un infarto mortale sul lavoro allo Scalo merci di Rogoredo, a Milano. L'incidente è avvenuto alle 10 di giovedì notte nel corso di un'operazione di manovra cosiddetta «spinta»...

PALERMO, 28. Un cgil operaio è venuto ucciso in un incidente sul lavoro, condotto all'insegna del più spaventoso sfruttamento...

M. Cerretti di Villadossola. Si chiamava Pierino Fabiani, di anni 40, abitante in Valle Antria. Lascia la moglie e tre figli. L'incidente mortale è avvenuto al reparto fonderia...

BOLOGNA, 28. Una giovane operaia romana di anni 33, è morta ieri in seguito alle ferite riportate in un terribile incidente sul lavoro. Il 19 scorso la donna, che abitava a Crepellara, era rimasta schiacciata sotto le presse nel reparto della fabbrica metalmeccanica Tegmo-form, di Anzola Emilia.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATA NEL 1539 FONDI PATRIMONIALI E RISERVE: L. 97.784.232.315 BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1971

L'incredibile sentenza per l'ex sindaco di Roma accusato dello scandalo ONMI

UNDICI ORE PER ASSOLVERE PETRUCCI
Solo Morgantini condannato a 2 anni e 2 mesi

Episodi di peculato e interesse privato contestati nel corso di un dibattimento durato un anno e mezzo — Il PM aveva chiesto sei anni e sei mesi per il principale imputato oggi candidato nelle liste dello scudo crociato — Morgantini coimputato ma anche accusatore è stato definito «folle visionario»

Con una incredibile sentenza la IV sezione del tribunale di Roma ha assolto l'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci, accusato di peculato e interesse privato per la sua gestione del comitato romano dell'ONMI.

I giudici dopo una camera di consiglio durata oltre 11 ore hanno mandato assolti pure tutti gli altri coimputati ad eccezione di Dario Morgantini (anch'egli notabile della DC e successore di Petrucci alla guida dell'ente di assistenza all'inizio degli anni sessanta).

Morgantini è stato infatti condannato a due anni e due mesi di reclusione, dei quali però un anno e nove mesi condonati. Poiché è rimasto in carcere alcuni mesi durante l'istruttoria, non sarà di nuovo arrestato avendo scontato la pena.

La lettura della sentenza è stata accolta con un prolungato applauso dalle decine di partigiani democristiani giunti a palazzo di giustizia in mattinata e rimasti per ore ad attendere la decisione dei giudici, presieduti dal dr. Bernardi. Evidentemente «l'aria» era buona.

Il sintomo più concreto di quest'«aria» era stata la controreplica del PM. Il dottor Schiavotti, nei giorni scorsi, nella sua requisitoria aveva sollecitato per Petrucci la condanna a sei anni e sei mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Severe condanne aveva chiesto anche per Morgantini e per Domenico Cavallaro, segretario di una sezione dc, grande eletto di Petrucci, accusato di interesse privato e di frode in pubblici uffici.

Ma durante la sua replica, la pubblica accusa, aveva però abbassato il tiro ed aveva concluso affermando che, pur insistendo nella richiesta di condanna, sarebbe stato contento anche di una assoluzione «perché... disse — sono sicuro che anche così la giustizia trionferà».

I capi d'imputazione dei quali dovevano rispondere Petrucci e gli altri accusati occupano ben 22 pagine nella sentenza di rinvio a giudizio firmata il 4 dicembre del 1968 dal giudice istruttore dell'XI sezione Giulio Franco Ora, a conclusione del processo. È opportuno pubblicarli di nuovo, anche se riassunti, perché così è possibile confrontare le convinzioni che si era fatto il magistrato inquirente e quelle che si sono fatte, in tanti mesi di dibattimento, i giudici della IV sezione presieduti dal dottor Bernardi.

L'ex sindaco di Roma doveva rispondere di ben 8 precise accuse: quattro episodi di interesse privato in atti d'ufficio, tre episodi di peculato e un atto commesso nella qualità di sindaco.

1) Interesse privato in atti d'ufficio per aver, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, commesse dal 2 maggio 1959 al 1 settembre 1961, preso direttamente un interesse privato negli atti della Federazione e comitato di Patronato di Roma dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed in favore concedendo senza necessità ed urgenza, a trattativa privata ed in appalto, senza alcuna delibera d'agjudicazione e senza le superiori autorizzazioni, e con le sole delibere di pagamento, alla ditta Cavallaro Domenico, che l'eseguiva a prezzi superiori a quelli prevalenti sui mercati generali, e talvolta anche superiori a quelli dei mercati regionali, la fornitura di generi ortofruttili alla Federazione.

2) Ancora interesse privato per aver concesso senza necessità ed urgenza a trattativa privata all'istituto Suore Serve di Maria Riparatrice la fornitura di vestizioni per l'importo complessivo di lire 3 milioni e 758.000.

3) Altra accusa di interesse privato: Petrucci concesse a trattativa privata all'EFEFAS (Ente femminile di Assistenza, altro carrozzone DC) la fornitura di pacchi per neonati e vestizioni di flanella per l'importo di 3 milioni e 137.500 lire.

4) Ancora violazione dell'articolo 224 del codice penale per aver, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, preso direttamente interesse privato (perseguitazione) per fini di strumentalizzazione politica dell'ente e di personale vantaggio politico elettorale in atti del suo ufficio concernenti la erogazione di sussidi, rimborsi, ecc. Per favore della sua compagnia elettorale, era l'accusa, Petrucci aveva impegnato somme di danaro dell'ente e per di più di gran lunga eccedenti le disponibilità di bilancio.

5) Sempre per ottenere vantaggi politici elettorali Petrucci fece erogare dal 4 dicembre 1957 al 1962 varie somme sotto forma di sussidi o in natura, senza che ricorressero le prescritte condizioni. In altri termini dava i sussidi a chi voleva lui e a chi ovviamente gli faceva comodo.

6) Peculato continuato per aver pagato a Domenico Cavallaro, suo amico di partito, i prodotti ortofruttili a prezzi superiori a quelli comunemente praticati al mercato all'ingrosso.

7) Infine altro episodio di peculato per aver continuato a pagare cifre esorbitanti per le forniture ortofruttili alla società CLM, di cui non era se non una filiazione della ditta Cavallaro, che l'aveva costituita quando, per le continue lamentele del personale dell'ONMI gli era stata tolta la fornitura.

8) C'è poi un episodio che era all'esame dei giudici e che non rientrava nella gestione dell'ONMI, direttamente: al guardava la nomina di Morgantini, fatta approvare da Petrucci quando era sindaco, alla presidenza dell'opera pia Di Donato. Fu una nomina per tacitare Dario Morgantini il quale aveva minacciato di parlare e di fare scoppiare (come poi in effetti avvenne) lo scandalo.

bre 1961, preso direttamente un interesse privato negli atti della Federazione e comitato di Patronato di Roma dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed in favore concedendo senza necessità ed urgenza, a trattativa privata ed in appalto, senza alcuna delibera d'agjudicazione e senza le superiori autorizzazioni, e con le sole delibere di pagamento, alla ditta Cavallaro Domenico, che l'eseguiva a prezzi superiori a quelli prevalenti sui mercati generali, e talvolta anche superiori a quelli dei mercati regionali, la fornitura di generi ortofruttili alla Federazione.

2) Ancora interesse privato per aver concesso senza necessità ed urgenza a trattativa privata all'istituto Suore Serve di Maria Riparatrice la fornitura di vestizioni per l'importo complessivo di lire 3 milioni e 758.000.

3) Altra accusa di interesse privato: Petrucci concesse a trattativa privata all'EFEFAS (Ente femminile di Assistenza, altro carrozzone DC) la fornitura di pacchi per neonati e vestizioni di flanella per l'importo di 3 milioni e 137.500 lire.

4) Ancora violazione dell'articolo 224 del codice penale per aver, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, preso direttamente interesse privato (perseguitazione) per fini di strumentalizzazione politica dell'ente e di personale vantaggio politico elettorale in atti del suo ufficio concernenti la erogazione di sussidi, rimborsi, ecc. Per favore della sua compagnia elettorale, era l'accusa, Petrucci aveva impegnato somme di danaro dell'ente e per di più di gran lunga eccedenti le disponibilità di bilancio.

5) Sempre per ottenere vantaggi politici elettorali Petrucci fece erogare dal 4 dicembre 1957 al 1962 varie somme sotto forma di sussidi o in natura, senza che ricorressero le prescritte condizioni. In altri termini dava i sussidi a chi voleva lui e a chi ovviamente gli faceva comodo.

6) Peculato continuato per aver pagato a Domenico Cavallaro, suo amico di partito, i prodotti ortofruttili a prezzi superiori a quelli comunemente praticati al mercato all'ingrosso.

7) Infine altro episodio di peculato per aver continuato a pagare cifre esorbitanti per le forniture ortofruttili alla società CLM, di cui non era se non una filiazione della ditta Cavallaro, che l'aveva costituita quando, per le continue lamentele del personale dell'ONMI gli era stata tolta la fornitura.

8) C'è poi un episodio che era all'esame dei giudici e che non rientrava nella gestione dell'ONMI, direttamente: al guardava la nomina di Morgantini, fatta approvare da Petrucci quando era sindaco, alla presidenza dell'opera pia Di Donato. Fu una nomina per tacitare Dario Morgantini il quale aveva minacciato di parlare e di fare scoppiare (come poi in effetti avvenne) lo scandalo.

E passiamo a Morgantini. Così il giudice istruttore aveva scritto nella sua sentenza: «Deve essere rinviato a giudizio per rispondere di peculato aggravato perché diceva a proprio profitto o altrui (Petrucci Amerigo, Da rida) con più azioni di un medesimo disegno criminoso, il denaro appartenente all'ONMI, al fine di strumentalizzazione politica a favore di altri (appunto Petrucci e Da rida) o allo scopo di rafforzare la propria posizione...».

Il dottor Franco rinvio poi a giudizio Morgantini con ben altri 12 capi d'imputazione: i reati più ricorrenti, anche in questo caso, erano interesse privato in atti d'ufficio e peculato. Ma c'era anche una accusa di falso ideologico. Per Domenico Cavallaro, segretario di una sezione DC grande elettore di Petrucci, le accuse erano oltre che di concorso nei reati di interesse privato con Petrucci, anche di frode in pubbliche forniture.

Poi c'erano gli accusati minori Bibiano Masello e Francesco Marciano imputati nella loro qualità di soci della CLM costituita da Cavallaro, come abbiamo detto, per continuare a rifornire l'ONMI anche quando Morgantini disse che dell'amico di Petrucci non ne voleva più sapere.

Poi c'era Antonio Iacovitti che doveva rispondere di uso aggravato per i soldi prestati a Morgantini. Infine Augusto Trinchieri e Remo De Paolis imputati di appropriazione indebita.

Paolo Gambescia



Il candidato della DC, ex sindaco di Roma Petrucci, attende la sentenza

Assolti in appello Cova e altri del Monopolio tabacchi

Si è concluso dinanzi ai giudici della prima sezione penale della Corte di Appello di Roma presieduta dal dottor Giuseppe Bongiorno il processo di secondo grado a carico di Pietro Cova ex direttore generale del Monopolio tabacchi e del marchese Giacomo Tedaldi di Cavasca. I giudici hanno assolto entrambi dalle accuse di peculato perché il fatto non sussiste e da quelle di falso perché il fatto non costituisce reato.

Il procuratore generale Vincenzo Sangiorgi aveva chiesto il termine della sua requisitoria la condanna a due anni e sei mesi per Cova ad un anno per Tedaldi; pena interamente condonata per entrambi.

Al termine del processo di primo grado Cova venne condannato a sei anni e sei mesi, Tedaldi di Savasca a tre anni e cinque mesi.

Gli episodi che hanno dato origine al processo risalgono al periodo tra il '65 e il '68 e furono raggruppati dai giornali sotto la dicitura «affare del tabacco messicano».



I sacchetti di morfina trovati nella Mercedes

Due corrieri della droga sono stati fermati questa mattina nel pieno centro di Rapallo, dentro un'auto imbottita di una cinquantina di sacchetti di morfina per un valore complessivo superiore ai due miliardi di lire. Le due persone, un giovane milanese ed una ragazza jugoslava, sono stati tratti in arresto. L'operazione ha avuto luogo in seguito alle indagini condotte in stretta collaborazione dal comando dei carabinieri di Roma con i gruppi specializzati antidroga di Milano e di Genova. Gli inquirenti, secondo quanto è stato comunicato, avevano

appreso che grossi quantitativi di droga transitavano da qualche tempo attraverso il nostro paese, ed avevano perciò intensificato le operazioni di sorveglianza e controllo, dirette specialmente alle auto di grossi cilindri, segnalate come possibili «corriere» per la droga.

Di qui i numerosi posti di blocco elittizzati recentemente in città e provincia. Ma evidentemente i carabinieri dovevano anche avere raccolto una segnalazione ben precisa, visto che l'auto imbottita di morfina, è stata bloccata a colpo sicuro.

Verso le 10, nel pieno centro della cittadina rivierasca, i carabinieri hanno fermato la Mercedes targata MI E 16881, sulla quale si trovavano il milanese Gian Maria Pozzoli, di 26 anni, e la jugoslava trentenne Yasma Frankovich, di Zagabria i quali, visti scoperti, hanno tentato di allontanarsi con la stessa auto sulla quale si trovavano, senza però riuscirci.

Dalla perquisizione effettuata sul posto, sono stati scoperti nell'auto dei doppi fondi e dei ripostigli accuratamente occultati, dentro i quali sono stati rinvenuti 30 sacchetti di morfina, ciascuno un chilogrammo e mezzo di morfina. Altri ventuno sacchetti dello stesso peso sono stati trovati sistemati dietro i sedili posteriori della vettura.

In tutto si tratta di sessanta chilogrammi di morfina, per un valore di circa due miliardi di lire. I due giovani «corrieri» sono stati arrestati per detenzione di sostanze stupefacenti.

Pare che la droga fosse diretta verso la Francia, dove «corrieri», secondo gli inquirenti, avrebbero dovuto incontrarsi sulla Costa Azzurra con altre persone che avrebbero dovuto far proseguire il viaggio della morfina.

L'operazione sarebbe stata condotta al termine di laboriose indagini durate un paio di mesi e svolte in collaborazione con il Narcotic Bureau degli Stati Uniti.

Per il momento sulla vicenda di chi ha fornito il massiccio riserbo e solo pochi particolari si sono appresi sulla «merce» sequestrata.

s. p.

Alt ai «corrieri» nel centro di Rapallo

Preso coppia in Mercedes con 2 miliardi di morfina

Sequestrati oltre 75 chilogrammi di droga che doveva giungere in Francia - «Lavorata» e spedita

Viola in Svizzera con il capo dell'ufficio politico della questura Allegra
CASO FELTRINELLI: SI MOLTIPLICANO I VIAGGI DEI MAGISTRATI MILANESI

Le trasferte sarebbero da collegare ai documenti rinvenuti nel «pozzo di San Patrizio» di via Subiaco - Interrogativi sul nuovo mandato di cattura contro l'avvocato Lazagna - Un nuovo infortunio della procura l'incarcerazione del barbiere torinese?

I tre di Apollo in salute perfetta



SONO IN CONDIZIONI FISICHE ECCELLENTI I TRE astronauti dell'Apollo 16, scesi sul Pacifico con una precisione senza precedenti nella storia delle missioni lunari, ad appena un chilometro dalla portafata «Ricondora». Il dottor Charles Berry, che ha un importante incarico a Washington ma è tornato per l'occasione al suo ruolo di medico capo degli astronauti, ha detto che John Young, Thomas Ken Mattingly e Charles Duke «hanno un aspetto magnifico, un passo magnifico e parlano magnificamente».

Truce delitto ad Aosta

Cadavere di donna a pezzi nel sacco

AOSTA, 28. Un truce delitto è stato casualmente scoperto oggi, in Valle d'Aosta, dove è stato rinvenuto il corpo, orribilmente sezionato, di una donna dalla apparente età di 30 anni, chiuso in un sacco di nylon. Ancora sconosciuto, per ora, il nome della vittima. La macabra scoperta è stata fatta da una geometra Aurelio Coquillard e dalla guardia giurata Enrico Grange, sulla sponda sassosa di un torrente nei pressi della frazione La Glausaz.

I carabinieri, subito intervenuti sul posto, hanno compiuto i primi accertamenti. Al loro arrivo il corpo della donna era già stato rinvenuto in un sacco di nylon, del tipo usato per la custodia di indumenti, e erano altre parti del corpo della sventurata. I miseri resti erano in stato di decomposizione per cui si ritiene che il delitto sia stato compiuto da alcuni giorni. Non è stato possibile, a causa di questo motivo, nemmeno ricostruire sommariamente i tratti del volto.

Assurdo a Venezia

Mancano custodi: chiusi tre musei

VENEZIA, 28. A Venezia quando si aprono le spiagge, si chiudono i musei: il personale di sorveglianza, infatti, è misto Gran parte degli addetti alla custodia delle gallerie, degli archivi e dei tesori d'arte, d'estate sorvegliano le spiagge. Cosicché, a quanto pare, non c'è scelta: in un paese che detiene il primato dei furti d'arte, la sorveglianza viene soppressa proprio durante l'alta stagione turistica.

Tre sono i musei costretti a chiudere: il Museo d'arte vetraria di Murano, quello del Risorgimento di Palazzo Correr e parte delle sale di Ca' Rezzonico. La disposizione data dall'assessore è giustificata semplicemente dal fatto che manca il numero indispensabile di addetti per assicurare il minimo di guardia: parte del personale, già insufficiente, è già stato ritirato per il servizio sulle spiagge durante la stagione balneare.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Dopo l'interrogatorio del barbiere Michele Castiglione e in attesa della formalizzazione dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli, oggi il sostituto procuratore Viola ha lasciato Milano diretto in Svizzera. Il magistrato era accompagnato, come al solito, dal dirigente dell'ufficio politico della questura milanese Allegra. Il quale, giorno fa, già era stato nella Confederazione per alcuni accertamenti. Il viaggio sembra in relazione a taluni documenti sequestrati in quella sede e soprattutto al «Patrizio» trovato nell'appartamento di via Subiaco.

I viaggi, dunque, generalmente senza risultati, continuano a caratterizzare le indagini in corso. Le indagini Colato ha trascorso la giornata nella Valtellina e il Pisano, oggi è la volta del colle di Villa. Intanto, con il delitto di via Subiaco, il numero dei detenuti a San Vittore è salito a cinque: l'avv. Giovanni Battista Lazagna, Giuseppe Saba, Augustino Viel, Alfonso Succi e Michele Castiglione.

Il Lazagna, come si sa, è stato ieri sul punto di uscire di galera. I suoi difensori, infatti, avevano presentato una domanda di scarcerazione, ma, nonostante il parere contrario della procura, è stata accolta dal giudice istruttore. Cirò De Vincenzo, Ma alcune ore prima, Viola ha emesso un nuovo mandato di cattura (per concorso in sabotaggio alle linee elettriche) e così il legale genovese è rimasto nella sua cella di San Vittore.

È stato chiesto stamane, durante la consueta conferenza stampa, al procuratore capo De Peppo su quali elementi si basi il nuovo mandato di cattura. «Non posso dirlo», è stata la risposta. E chissà, probabilmente la affermazione può risultare meno reticente di quanto possa apparire a prima vista. Non è esatto, infatti, che davvero non sia possibile dire se che cosa si basi la nuova incriminazione. Tutto quello che si sa dell'avv. Lazagna sono le storie dei certificati e del cascinale di Borghetto Barbera. Ma come sia possibile stabilire un collegamento fra questi episodi e il concorso, sia pure morale, nel sabotaggio alle linee elettriche, è un mistero che rinvinciamo a capire.

Anche la carcerazione del barbiere torinese appare, a questo punto, non meno misteriosa. Il giovane artigiano, incriminato nientemeno che per costituzione di bande armate contro lo Stato, si è presentato spontaneamente, è stato interrogato ieri per il

GENOVA, 28. Il tribunale ha dimostrato un'indigenza inconsueta per processi di questo tipo. Giorgio Pisanò, un paio di settimane fa, aveva pubblicato su «Candido» un articolo dal contenuto evidentemente provocatorio, nel quale, fra l'altro, potevano leggersi frasi come le seguenti: «Le sinistre (prima del 7 maggio, N.d.R.) attueranno attentati sanguinosi che semino morte tra le file della sinistra o obiano per vittime esponenti del centro-sinistra»; in particolare, aggiungeva Pisanò nel suo cialtronesco scritto, «esploseranno bombe nel corso di comizi della sinistra marxista e altrettanto certamente uno o due esponenti democristiani o socialisti finiranno al cimitero».

Nell'occasione, il tribunale ha dimostrato un'indigenza inconsueta per processi di questo tipo. Giorgio Pisanò, un paio di settimane fa, aveva pubblicato su «Candido» un articolo dal contenuto evidentemente provocatorio, nel quale, fra l'altro, potevano leggersi frasi come le seguenti: «Le sinistre (prima del 7 maggio, N.d.R.) attueranno attentati sanguinosi che semino morte tra le file della sinistra o obiano per vittime esponenti del centro-sinistra»; in particolare, aggiungeva Pisanò nel suo cialtronesco scritto, «esploseranno bombe nel corso di comizi della sinistra marxista e altrettanto certamente uno o due esponenti democristiani o socialisti finiranno al cimitero».

Il P.M. si era limitato a chiedere 20 giorni di condanna per entrambi gli imputati. I giudici — come si è detto — hanno deciso per l'assoluzione.

RICCIONE. VILLA GAZZOSI. Viale Sciesa - Tel. 42.121 - Famiglia «transilvanica» - cucina in magnolia - Prezzi convenientissimi. (45)

Per il momento sulla vicenda di chi ha fornito il massiccio riserbo e solo pochi particolari si sono appresi sulla «merce» sequestrata.

s. p.

RICCIONE. VILLA GAZZOSI. Viale Sciesa - Tel. 42.121 - Famiglia «transilvanica» - cucina in magnolia - Prezzi convenientissimi. (45)

TOGLIATTI, Opere II (1926-1929) Introduzione di E. Ragnoli pp. 1015 L. 4.500



SCORZA Rulli di tamburo per Rancas. Il romanzo scritto dai comuneros in rivolta. Il capo lavoro di uno scrittore-testimone. Tra dizione di Enrico Cicogna. Lire 2.500. da Feltrinelli novità in tutte le librerie

Lo scandalo rimane

I tempi sono significativi. Prima si sono fatti passare dieci anni dai fatti denunciati, evitando all'ex-sindaco democristiano di Roma, Amerigo Petrucci, un imbroccatissimo processo Ora invece, c'è Petrucci candidato della DC alle elezioni, ci si è preoccupati di concludere il processo prima del 4 marzo.

Dunque a volte si rallenta, a volte invece si corre. Ci sono imputati che stanno in carcere da anni senza che si scriva alcuna sentenza, si mandano avanti il dibattimento. Ci sono altri imputati — come il caporione missino Almirante — che, bollati dalle sentenze dei tribunali di mezza Italia, ottengono invece il rinvio del processo di Roma sul famigerato bando per la fucazione dei partigiani, e lo ottengono da parte della stessa sezione del tribunale che ieri ha assolto Petrucci.

Sono, queste, semplici costatazioni di fatto. Non entrano nel merito.

Comunque, assolto Petrucci, per il quale il Pubblico ministero aveva chiesto sei anni e mezzo di galera, tutte le rivelazioni ben chiare e concrete uscite nel corso del processo restano tutte in piedi. Il modo come si carrozzone ONMI è stato gestito, la subordinazione di questo ente, che dovrebbe proteggere le madri e gli infanti, gli interessi elettorali della DC, la condanna a due anni del democristiano Morgantini, che aveva imputato analoghe a quelle di Petrucci, dimostra che le scemenze da anni parte denunciate erano eccome. Era l'ONMI, non lo si dimentichi, che avrebbe dovuto controllare il lager di suor Diletta Pagliuca.

mondo visione

Preparano quel giorno

Per l'ennesima volta si annuncia che «Quel giorno» — la rubrica dei culturali che rievoca, con taglio giornalistico, giornate particolarmente significative della storia contemporanea — è «in fase di preparazione». Nel quadro generale di silenzio che ha colpito tutti i programmi che in qualche modo dovrebbero offrire ai telespettatori occasione di meditazione sulla realtà quotidiana questa notizia — tuttavia — merita almeno una segnalazione: passate le elezioni c'è speranza che la Rai ritorni almeno sui suoi standard normali (poi si vedrà come cercare di farla andar meglio). Se dalla notizia generica si passa ai contenuti specifici — tuttavia, anche «Quel giorno» si presenta subito con caratteri deludenti. Fra i titoli in preparazione, infatti, non ve n'è uno che riguardi la storia italiana, tutta l'attenzione è dedicata all'estero. Di pronto (è ormai da un bel pezzo!) sono due servizi su Willy Brandt a Varavia e su «Gli ebrei al muro del pianto». Quindi si parlerà (e citiamo testualmente la scaletta ufficiale del la Rai) «il dissenso nell'Urss, la crisi jugoslava, il carteggio McNamara, la Spagna oggi, la Rhodesia, la nascita del Bangla Desh, la rivolta operaia di Danzica e il Cile dopo l'avvento al potere di Allende». Non è difficile capire quali siano gli orientamenti politici sottintesi da simili titoli!

Dall'Italia

Quattro commedie — Quattro commedie in trenta minuti: questo l'impegno di Renzo Ricci ed Eva Magni che, sotto la direzione di Carlo Di Stefano, sono al lavoro negli studi radiofonici di Milano. Si tratta di commedie di Feydeau e Desvilliers, di Turgeniev di Nicodemi e di Bracco.

Sul bambini — Piero Angela, autore della recente inchiesta in dieci puntate «Destinazione uomo» sta per avviare una nuova inchiesta a puntate (fra questa volta soltanto tre) dedicata ai problemi dell'infanzia. L'indagine sarà svolta in Israele negli Stati Uniti ed in alcuni paesi europei.

Le sorelle Materassi — Sono stati definitivamente scelti gli interpreti della imminente riduzione televisiva di «Le sorelle Materassi» di Aldo Palazzeschi. Gli ultimi ad entrare nei cast sono stati Giuseppe Pambieri (nel ruolo del nipote) e Ave Ninchi. Le altre sorelle sono Rina Morelli, Sarah Ferrati e Nora Ricci. La regia è di Mario Ferrero.

Sette squadre — Alla fine di maggio prenderà il via la nuova edizione di «Giochi senza frontiere» che anche l'anno scorso ha registrato un buon successo di pubblico. Quest'anno saranno in gara sette nazioni: oltre all'Italia parteciperanno infatti il Belgio, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda e la Svizzera. La serata italiana si svolgerà a Villa Manin di Passariano in provincia di Udine.

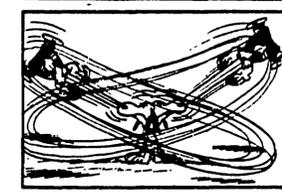
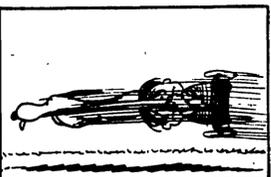
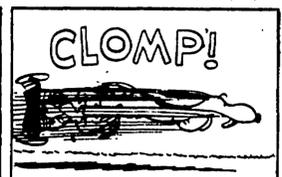
Dall'estero

No alle videocassette — Una indagine svolta negli Usa ha dimostrato che le scuole, le università ed anche le ditte commerciali sono molto diffidenti sul futuro delle videocassette e pensano di farne uso, almeno nei prossimi anni, con molta parsimonia. Soltanto il 15 per cento degli intervistati, infatti, si è detto disponibile a farne acquisto per un periodo sperimentale di un anno.

Liechtenstein — Alla fine del 1971 il Liechtenstein ha raggiunto i 3.934 abbonati alla televisione. Gli utenti radiofonici sono invece 4.937.



Ave Ninchi



filatelia

Centenario del Corpo degli alpini — Una serie di tre francobolli sarà emessa il 10 maggio dalle Poste italiane per celebrare il centesimo anniversario della fondazione del Corpo degli alpini. La composizione della serie è la seguente: 25 lire, busto di alpino di profilo, catena di montagne e mulo con carico; 50 lire, cappello alpino, piccozza e fronda di alloro e sullo sfondo le tre cime del Lavarredo; 90 lire, busto di alpino di faccia e catena montuosa sullo sfondo. I francobolli sono stampati in quadricromia in rotocalco, su carta fluo resistente senza filigrana.

Unione Interparlamentare — Nella riunione del 30 marzo, il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'emissione di una serie di francobolli celebrativi della 60. Conferenza dell'Unione Interparlamentare che si terrà a Roma dal 21 al 29 settembre. La data di emissione e le caratteristiche della serie saranno rese note successivamente.

Mostra «Europa» a Napoli — Il 29 aprile, alle ore 18, nel Palazzo Reale di Napoli, avrà luogo l'inaugurazione ufficiale della XII Mostra del francobollo «Europa» e del XII Salone filatelico degli Stati africani. Alle due manifestazioni è abbinata l'assegnazione del VI Gran Premio Napoli dell'Arte filatelica che quest'anno premierà l'amministrazione postale di uno Stato del continente africano. La esposizione, che comprende una sezione ufficiale alla quale aderiscono circa quaranta amministrazioni po-

stali e una sezione informativa alla quale sono state invitate collezioni di alto livello, classiche e tematiche, resterà aperta fino al 7 maggio.

Annulli speciali — Un annullo di argomento inconsueto sarà impiegato nei giorni 1 e 2 maggio a Lazise (Verona) in occasione del Simposio Internazionale dell'Antica Età del Bronzo. Il bollo speciale è illustrato e



reca la dicitura: «37017 Lazise (VR) servizi distaccati Simposio Internazionale Antica Età del Bronzo».

Dal 1. al 17 maggio, gli uffici postali di Roma A.D., Roma Centro, Roma Rispondenza, Roma Ferrovia, Roma Appio, Roma Aurelio, Roma Montecitorio, Roma Nomentano e Roma Ostiense utilizzeranno per la bollatura della corrispondenza anche una targhetta recante la dicitura: «4 Giornate mondiali delle Telecomunicazioni 17 maggio 1972».

L'Ufficio postale di Viareggio, dal 17 maggio al 16 agosto utilizzerà per la bollatura della corrispondenza anche una targhetta con la dicitura «17. Fiera del Libro Viareggio 5-16 agosto 1972».

Manifestazioni — A Spoleto, come già segnalato la settimana scorsa, nei giorni 29 e 30 aprile e 1. maggio si svolgeranno le manifestazioni filateliche (congresso, esposizione, convegno commerciale, tavola rotonda, ecc.) organizzate dall'UNAFNE. Nei giorni 29 e 30 aprile a Piombino (Biblioteca Comunale, via Cavour 52) si terrà la V mostra filatelica e numismatica e si svolgerà un convegno commerciale. Negli stessi giorni a Torino (Corso Re Umberto III) si terrà la 2ª mostra filatelica organizzata dal circolo ricreativo della Banca d'Italia. A Bari (Fiera del Levante) il 30 aprile si apre la mostra filatelica nazionale «Levante 72»; la mostra resterà aperta fino al 7 maggio.

Giorgio Bianino

settimana radio

tv

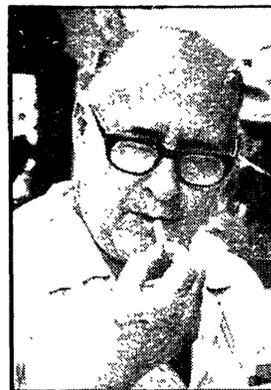
L'Unità

sabato 29 aprile - venerdì 5 maggio

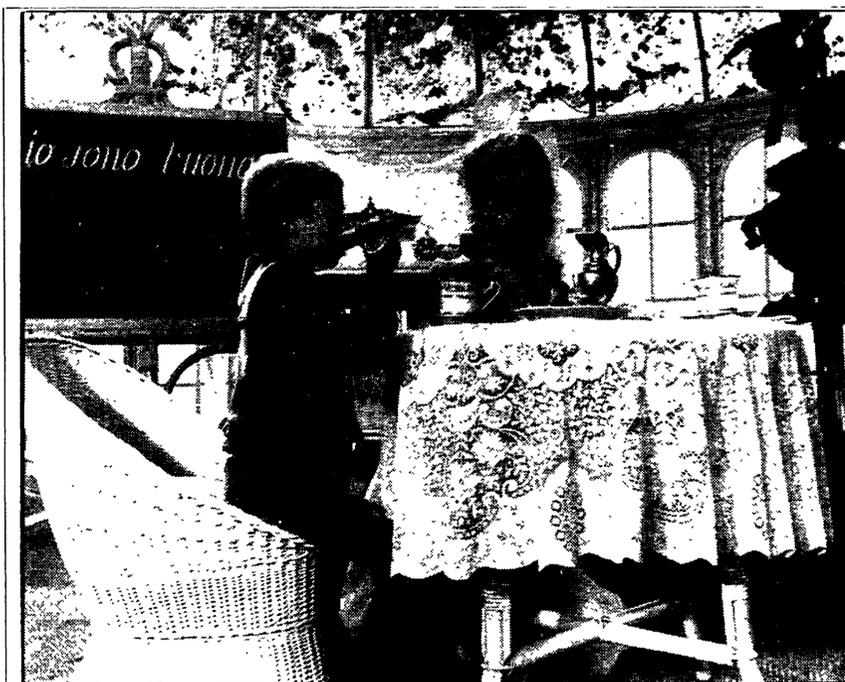
Rossellini prepara la rivoluzione americana

L'attività di Roberto Rossellini, or mai completamente assorbito dal meccanismo industriale televisivo che opera su scala internazionale, sta diventando frenetica. Malgrado gli ultimi deludenti risultati il regista sembra aver moltiplicato un sistema produttivo a catena e sta lavorando per la Rai-Tv e per la tv americana (che poi, del resto, si scambieranno i programmi). Per gli Stati Uniti sta per realizzare una vita di Marco Polo in sei puntate, ma la serie dei «personaggi» iniziata con Socrate, Pascal, Sant'Agostino, Luigi XIV non è destinata ad arrestarsi: è già in allestimento, in fatti, anche un telefilm dedicato a Tommaso Moro, Cartesio, Diderot e Leon Battista Alberti.

Ma non basta. Rossellini è contemporaneamente impegnato a realizzare (per gli Usa) una serie scientifica in 13 o 14 puntate e sta per avviare un programma — sempre a puntate — sulla rivoluzione americana, dalla dichiarazione di Indipendenza fino alla Costituzione.



Roberto Rossellini



Una scena del «Pinocchio» di Comencini. Il piccolo Andrea Balestri a colloquio con la fatina Lollobrigida

È piaciuto ai bambini

Il *Pinocchio* televisivo di Comencini sta cambiando, come era prevedibile, alcune abitudini familiari italiane. I dati sono ancora parziali: tuttavia la Rai — che quando si tratta di un programma che le sta a cuore si muove con particolare solerzia — ha già effettuato ampie indagini campione e, fra queste, una rivolta soprattutto ad accertare se anche i bambini (cioè potenziali telespettatori) compresero fra i quattro ed i tredici anni stiano ascoltando lo spettacolo del sabato sera e cosa ne pensano.

Da queste indagini è risultato che «in gran parte delle famiglie interpellate c'erano dei bambini che avevano seguito il pro-

gramma». Questo dato è di indubbio interesse giacché — se sarà confermato da cifre esatte — dovrebbe dimostrare che il sabato sera la Rai ha rotto lo schema secondo il quale il pubblico infantile abbandona l'ascolto nella sua stragrande maggioranza dopo il *Carosello*. Questo dato, tuttavia, rivela anche una grande responsabilità: non v'è dubbio, infatti, che le cinque serate del *Pinocchio* rischiano di creare una abitudine non troppo passeggera, abituando a considerare lo spettacolo del sabato sera come quello tipicamente e totalmente «familiare». Ma dopo il *Pinocchio* è in arrivo il *Rischiatutto*, che sarà appunto spostato il sabato

sera per le finalissime dei campionati: è verso questo genere di spettacoli che la Rai intende indirizzare l'intero pubblico italiano, bambini compresi? Per restare al *Pinocchio* di Comencini, comunque, va aggiunto che — secondo i dati forniti dalla Rai — il 64 per cento dei piccoli spettatori avrebbe gradito «molto» la trasmissione; il 30 per cento l'ha gradita «molto», il 5 per cento «discretamente» e soltanto l'1 per cento «poco». E' un giudizio pressoché entusiasta che non riflette quello degli adulti, dei quali soltanto il 29 per cento ha risposto «molto» (mentre il 60 per cento «poco» ed il «niente» arrivano al 6 per cento).

Meglio Dürrenmatt che Dostoevskij

I dati forniti dal Servizio Opinioni della Rai relativi al mese di febbraio confermano che la soppressione di A-Z: un fatto come e perché (la rubrica giornalistica che aveva sostituito al venerdì la soppressa TV 7) è assolutamente ingiustificata, sia pure secondo i canoni puramente «quantitativi» che dominano alla Rai. Secondo questi dati, infatti, A-Z ha ottenuto in febbraio un indice medio di ascolto di quasi dodici milioni di telespettatori ed un indice di gradimento pari a 75 che è fra i più alti del mese (per la precisione, in termini di «gradimento» A-Z era al terzo posto assoluto). Si conferma, insomma, che la direzione democristiana della Rai ha soltanto avuto paura di offrire agli italiani una rubrica che, per la sua stessa formula doveva in qualche modo soffermare la

sua attenzione su problemi del nostro vivere quotidiano: e dei problemi italiani, in periodo elettorale, è meglio non parlare!

I dati di febbraio, tuttavia, presentano un altro dato interessante: ed è il successo riportato dalle riduzioni teatrali (sia pure in tinta poliziesca) di Dürrenmatt, *Il giudice e il suo boia* e *Il sospetto*. Non v'è dubbio che, malgrado le forzature subite in sede di riduzione televisiva Dürrenmatt resta un autore contemporaneo importante e «difficile». La trasmissione delle due opere costituiva dunque una sorta di test per valutare il grado di adattabilità del pubblico televisivo (abituato da anni di drammoni ottocenteschi o gratuiti gialli a puntate) ad una problematica culturale impegnata. La risposta è quasi



Paolo Stoppa, protagonista di «Il sospetto»

clamorosa. *Il giudice e il suo boia* ha ottenuto una media di diciotto milioni e settecentomila spettatori, con un gradimento pari ad 80: il più alto di tutto il mese! *Il sospetto* ha avuto appena trecentomila spettatori in meno, ed un gradimento di 76 (il terzo del mese).

Per valutare meglio la portata di questi risultati, non sarà inutile il confronto con un altro «sceneggiato» trasmesso anch'esso di domenica ma reclamizzato dalla Rai con il massimo della vistosità: *I demoni*. Bene, le prime due puntate del dramma a sfondo reazionario che Bolchi ha ricavato da Dostoevskij si sono fermate a 15 milioni e mezzo di spettatori, con un gradimento medio di 62 (che è il più basso in assoluto fra quelli comunicati dal Servizio Opinioni).

Domani e dopodomani la conferenza del Sindacato

I musicisti precisano i loro orientamenti

In tre documenti le proposte per lo sviluppo dell'attività, per la televisione e per la scuola

Alla vigilia della Conferenza nazionale del Sindacato Musicisti Italiani (S.M.I.)...

nelli - tra i quali figurano i nomi più illustri della nostra cultura musicale...

Incontro a Roma sul PCI e la riforma musicale

Martedì alle ore 18, al Teatro Belli di Roma...

« Concerto per il Bangla Desh » al Festival di Cannes

La « prima » europea del film « Concerto per il Bangla Desh »...

in breve

Salvare dalla distruzione i vecchi film

WASHINGTON, 28. Un costante e paziente lavoro per salvare le copie...

E' morto Bobby Howes

E' morto ieri, all'improvviso, all'età di 76 anni, Bobby Howes...

A Giorgio Strehler il Premio Goethe 1972

MILANO, 28. La fondazione « Friedrich von Stein » di Amburgo...

Conclusi gli incontri di Tolone

TOLONE, 28. La giuria degli ottavi incontri internazionali del cinema giovane di Tolone...

Aiuti alla cinematografia svizzera

BERNA, 28. In Svizzera è allo studio una riforma della legge sul cinema...

Festival film d'animazione a Zagabria

ZAGABRIA, 28. Dai 19 al 24 giugno si svolgerà a Zagabria il Festival del disegni animato...

Zurlini gira « La prima notte di quiete »

L'autodistruzione d'un intellettuale



Si è aperto il Festival

A Bergamo e a Brescia i grandi del pianoforte

Un programma eclettico che permetterà ad illustri interpreti di presentare opere di una decina d'autori

Dal nostro inviato

BERGAMO, 28. Un concerto interamente dedicato a Mozart ha inaugurato il tradizionale festival pianistico...

Successo del « musical » tratto da « Via col vento »

LONDRA, 28. E' stato presentato a Londra, in prima mondiale, il primo spettacolo teatrale...

Riapre a Chieti dopo trent'anni il Teatro Marrucino

L'AQUILA, 28. Dopo trenta anni di inattività, riapre i battenti a Chieti il Teatro Marrucino...

Nuovo film di Jancso e nuove vivaci discussioni

BUDAPEST, 28. Un nuovo film di Miklos Jancso « Il salmo rosso »...

Novità di Penderecki e Lutoslawski al Festival di Edimburgo

LONDRA, 28. Novità di Krzysztof Penderecki e Witold Lutoslawski...

Festeggiati gli artisti dell'Opera di Budapest

Nella bella sede dell'Accademia d'Ungheria in Roma (Palazzo Falconieri)...

le prime

Musica. Quartetto Italiano alla Filarmonica. Cinema. Anche se volessi lavorare che faccio?

In palestra dopo la neve



PARIGI - Di ritorno dal Canada, dove ha interpretato il film « Quelques arpents de neige »...

NOVITÀ EINAUDI



BONFANTINI

Scampato a Venezia. In un dolce novembre veneziano, un dirigente si lascia inghiottire dalla città...

CORDERO

Opus. Un prete - un uomo - perde la fede e la vita: un grande romanzo sulla crisi spirituale del mondo d'oggi...

RIPELLINO

Sinfonietta. Poesie 1968-71: un « diario » privato che si intreccia con le vicende di questi anni...

BARBARO

Libretto di campagna. I dilemmi di un tecnico: un « giornale dei lavori » ricco di spunti problematici...

FOUCAULT

L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola...



STONE

La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell: un grande affresco storico...

Le novità tascabili. Nella collana di poesia, Giacinta La rosa, di José Moreno Villa...

SPRIANO

Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci, la cronaca vicinissima delle prime lotte di un movimento di classe...

EMMANUEL

Lo scambio ineguale. Gli antagonismi nei rapporti economici internazionali: dopo il capitale monopolistico di Baran e Sweezy...



WITTKOWER

Arte e architettura in Italia 1600-1750. Una sintesi ampia e puntuale, che riassume le pluridecennali ricerche del grande studioso...

GHIRELLI

Storia del calcio in Italia. Campioni famosi e leggendarie competizioni in una indagine aggiornatissima...

EINAUDI

Ne gli « Struzzi ». Campioni famosi e leggendarie competizioni in una indagine aggiornatissima...

speciale casa

La DC ha difeso speculazione e padroni e ha provocato la degradazione del Lazio. Il voto al PCI è l'arma per batterla

Con i comunisti per uscire dalla crisi

Negli ultimi decenni il Lazio ha avuto un crudele destino, da palestra delle megalomanie mussoliniane nella capitale e « verso il mare » è diventato lo squallido campo del sottogoverno e della corruzione della Democrazia cristiana. Il risultato è davanti ai nostri occhi. Una capitale convulsa e congestionata che cresce a dismisura solo per impinguare le tasche degli amici e sostenitori della DC. Non ci sono case per chi non può pagare i folli affitti della speculazione e decine di migliaia di cittadini vivono ancora in baracche o in alloggi malsani, mentre decine di migliaia di appartamenti sono sfitti (e il padrone non perde praticamente niente perché i meccanismi finanziari speculativi lo salvaguardano); nelle scuole si fanno vacanze e i tripli turni in aule sovraffollate e inadatte; gli asili nido sono pochissimi; il trasporto pubblico non funziona e perciò la città è intasata e piena alla paralisi (questo però con grande vantaggio di Agnelli e Pirelli che sulla motorizzazione privata fondano solidamente le loro fortune); gli ospedali traboccano di malati, l'assistenza sotto il malgoverno democristiano non è praticamente possibile. Nonostante ciò Roma cresce spaventosamente.

La gente arriva a Roma ogni giorno, percorrendo le tappe amare di quel cammino della speranza che non ha una meta perché la speranza sarà quasi sempre tradita. Questa massa di diseredati che costituisce gran parte dell'incremento demografico della città viene dal Mezzogiorno, dalle zone depresse dell'Italia centrale, dal resto del Lazio, dove la miseria non lascia spazio alla vita. Infatti, mentre Roma ha quasi raddoppiato i 3 milioni di abitanti (2.738.000 nel 1970) le aree depresse del Lazio (Appennino) dal '65 al '70 la provincia di Viterbo ha perduto lo 0,5% dei suoi abitanti, quella di Rieti il 4,3%, quella di Frosinone l'1,7%. Le provincie di Roma e Latina hanno invece aumentato la loro popolazione rispettivamente del 10,4% e del 9,6%, evidentemente anche a spese di mi-

Diritto alla casa per i contadini

Speculazione immobiliare e proprietà fondiaria sono le cause principali della crisi abitativa. L'attuazione dei piani regolatori comunali, di cui la DC è sempre stata la maggior responsabile, decine di milioni di metri quadrati di terreno fabbricabile sono stati venduti a prezzi esorbitanti ad acquirenti speculatori, emigrati, contadini usciti dalla famiglia contadina, artigiani, battaglie, nelle zone e nelle direzioni più disparate dei diversi centri urbani. Sono sorte ai margini delle città industriali numerose borgate operaie, spesso prive di servizi civili; si contano a migliaia le villette costruite nelle cittadine turistiche e nei quartieri contadini, a fianco di ville lussuose e residenze estive che rimangono disabitate la gran parte dell'anno. L'attività dei comunisti e la lotta dei lavoratori per la riforma urbanistica capace di spezzare il circolo vizioso per il quale la speculazione si è strettamente collegata all'obiettivo della casa, dal momento che la pubblica amministrazione della DC, attraverso la legge « 167 », ha tentato di sfruttare a questo reintervento di tutti i cittadini, e operando per associare alla battaglia per la riforma urbanistica e per la casa questi importanti stati politici, tagliando nel contempo una fetta di massa alla speculazione e alla destra.

grazioni interne da altre zone del Lazio. Non è difficile scoprire quali spinte stradicano tanti lavoratori, tante famiglie dai luoghi di origine. L'agricoltura delle zone povere della regione non è più in grado di garantire la pura sussistenza ai contadini, perché nessun investimento è stato fatto per modificarne alle radici la struttura economica. Dal 1966 al 1970 ben 43.000 lavoratori agricoli hanno dovuto abbandonare l'agricoltura e sono stati costretti a cercare lavoro altrove. Ma nelle zone d'origine è quasi impossibile trovare occupazione, poiché gli altri settori, industria, servizi, amministrazione, sono estremamente deboli: il poco sviluppo industriale è in crisi, le fabbriche chiudono.

Nel Lazio gli occupati nell'industria sono nel '70 475.000, solo 2.000 in più del '66, in dieci d'industrializzazione è di 10,5 contro l'indice nazionale di 15,1. Gli occupati nei settori terziari sono aumentati di 69.000 unità dal 1965 al '70. In totale si è avuto nel Lazio dal 1965 al '70 un aumento di occupazione di 96.000 unità nei settori extragricoli, evidentemente insufficiente ad assorbire la domanda di lavoro degli ex contadini, delle nuove leve di lavoro e dei disoccupati.

I nuovi posti di lavoro sono stati creati a Roma e nei suoi dintorni (piana Pontina), nulla di nuovo è stato fatto nella maggior parte del Lazio; è facile dedurre pertanto che proprio la ricerca di lavoro è la spinta principale che muove le popolazioni di queste zone verso Roma. Si è analizzata così determinata la situazione drammatica di tanti comuni: nella provincia di Viterbo 45 comuni su 60 sono in spopolamento, in quella di Rieti 68 su 73, in quella di Frosinone 78 su 91. Ma che si sia sviluppata una conformazione così squilibrata non è un caso; in 25 anni di amministrazione la Democrazia Cristiana ha lavorato perché gli squilibri si accentuassero, alleandosi con le forze della speculazione e della rendita che avevano tutto il loro interesse a fare di Roma quel caos che oggi costringe i poveri a vivere nei ghetti delle borgate dei quartieri popolari, delle case abusive.

In 25 anni di amministrazione la Democrazia Cristiana ha lasciato nel più completo abbandono le zone più povere del Lazio, nutrendo il proprio elettorato di promesse mai mantenute, regalando ogni tanto, ma sempre alla vigilia dei confronti elettorali, una strada, una fontana, un campo di calcio; mai niente che servisse davvero a dare lavoro e a far vivere meglio la gente, ad aprire reali prospettive di sviluppo.

I soldi e la sicurezza della DC li ha dati a imprenditori senza scrupoli né capacità, che hanno impiantato fabbriche a spese della collettività, hanno tratto ricchi profitti e poi le hanno chiuse gettando sul lastrico migliaia di lavoratori. Noi diciamo che tutto questo deve cessare, che la gestione della regione deve passare in altre mani, nelle mani di chi rappresenta i veri protagonisti della vita regionale e nazionale, cioè i lavoratori. E diciamo anche che esiste una via possibile per invertire la tendenza che sta portando il Lazio alla rovina e Roma alla paralisi. Per imboccare questa via indichiamo azioni precise: a) a Roma, attuare solo iniziative che ristabiliscano caratteri di rilevante interesse sociale e cioè: attuazione della legge « 167 » e dei programmi di edilizia economica e popolare, avviamento immediato e prioritario di nuovi processi di sviluppo attraverso investimenti nell'agricoltura che ne permettano una profonda ristrutturazione e avvicinano il reddito agricolo a quelli degli altri settori produttivi; creazione di servizi civili e infrastrutture; in sede di attuazione di attività industriali; in sostanza, creare occupazione e avviare la bilocalizzazione della popolazione e bilocalizzazione della forza lavoro della regione.



La desolazione di alcune zone del Lazio e la congestione dei quartieri di Roma



I comunisti in prima fila come guida e combattenti coerenti contro i « ras » dell'edilizia

Dalle lotte di massa la spinta per il rinnovamento di Roma e un nuovo assetto regionale

La mancata attuazione della legge « 167 » - DC e soci in otto anni non hanno realizzato quello che avevano promesso di portare a termine entro due anni - Il movimento dei baraccati e per l'autorizzazione degli affitti

In ciascuno dei grandi problemi irrisolti che rendono difficile la vita alle migliaia di lavoratrici e popolari nella nostra regione, si riflettono tutti i segni della politica dc. Così per il problema della casa, in cui si vede in modo evidente l'intercizio di malgoverno e di servilismo verso gli speculatori, di costante appoggio alle forze della rendita e del privilegio, di demagogia irresponsabile e di oggettiva sollecitazione alla crisi economica e sociale che caratterizza profondamente la politica della DC nel Lazio (e non solo nel Lazio).

Abbiamo una struttura economica (quella di Roma) basata sull'ingiustizia edilizia, sollecitata e favorita in mille modi dalla DC e dai suoi alleati di centro e di destra, e mai seriamente contrastata dai socialisti, dal PSI e da quelli di « sinistra DC » che tenta di fornire una copertura popolare al partito di Petrucci. Bastano pochi esempi tra mille. La fame di case - Una politica coraggiosa e tenace di attuazione della legge « 167 » avrebbe potuto consentire di realizzare centinaia di migliaia di stanze in pochissimi anni, su aree espropriate, e quindi con pignori ragionevoli. Ciò avrebbe significato per centinaia di migliaia di



Baracche: uno dei tanti ghetti dove sono state confinate migliaia di famiglie

Così il Lazio col malgoverno dc

Table with 2 columns: 'Popolazione residente nel Lazio al 1965 e 1970. Variazioni percentuali 1965-70. Distribuzione territoriale' and 'Bilancio relativo alle forze di lavoro e occupazione periodo 1966-70 (migliaia di unità)'. It lists provinces like Viterbo, Rieti, Roma, Latina, Frosinone and their population changes, and labor force statistics.

Sistema direzionale: un monumento da 2.000 miliardi

Il piano regolatore è ormai saltato - In questi anni si è rivelato strumento a disposizione della speculazione e della rendita - Le proposte dei comunisti



Un monumento da duemila miliardi: così l'hanno chiamato anche in ambienti dc. Si tratta del sistema direzionale connesso all'asse attrezzato previsto dal piano regolatore di Roma, adottato nel 1962. Il piano è ormai nelle sue parti fondamentali saltato e, quando è servito, non è stato che uno strumento per favorire la speculazione e la rendita. Il problema della revisione del piano si impone. A parole, dc ed alleati sono d'accordo. Ma le prime riunioni capitoline fra i rappresentanti del centro sinistra non hanno condotto che ad un rinvio del problema. Il piano va modificato nel senso di renderlo coerente con una reale politica di riequilibrio territoriale. Il punto dei centri

La attuazione della legge per la casa - La legge per la casa non è una riforma e non è un problema che si risolve con i problemi che si pongono; può servire però, ad espropriare le aree per le case popolari, per i servizi nel modo che più prezzi notevolmente bassi, specialmente a Roma. Ma per fare questo, il Comune dovrebbe stabilire entro il 30 aprile prossimo - in quali aree si pagano indennità d'esproprio più alte ed in quali più basse. E' un'operazione delicata, importante e complessa. Sono passati più di 5 mesi dall'approvazione della legge per la casa, ed ancora il Consiglio comunale non è stato in grado di discutere almeno i criteri sulla base dei quali applicarla. Perché? Due sono le ipotesi: o la DC e i socialdemocratici vogliono ritardare il più possibile l'applicazione delle nuove norme sull'esproprio, per agevolare i grandi proprietari di aree, oppure vogliono applicarle nel modo che più piace a loro (e alla grossa proprietà fondiaria).

Edoardo Salzano

Giuseppina Marcialis

speciale
trasporti

Un'avanzata comunista condizione essenziale per una politica che potenzi il mezzo pubblico e ponga argine alla paralisi del traffico

Quello che paghiamo al partito di Zeppieri ed Albicini

Che cosa ha significato per il Lazio, per Roma, per i lavoratori la politica del partito di Andreotti, di Zeppieri, di Albicini (che è anche il partito di Agnelli e di Pirelli)? Questo il bilancio delle scelte operate dalla DC e dai suoi alleati nel campo dei trasporti:

- Lo « squilibrio » tra la capitale e la Regione ha come risultato il movimento di 145.000 « pendolari » al giorno.
- Il che significa 136 milioni di spostamenti l'anno, pari a 58 milioni di passeggeri (2 spostamenti al giorno).
- Il 71 per cento usano le autolinee, il 20 % le Ferrovie dello Stato, il 9 % le ferrovie in concessione. A questi si deve aggiungere il numero imprecisato di coloro che usano l'auto.
- Il tempo trascorso per ogni « pendolare » nel Lazio sui mezzi di trasporto, secondo dati forniti dal Ministero dei Lavori Pubblici, è di settanta giornate lavorative l'anno, pari ad un salario di 550 miliardi.
- Il costo dei trasporti nel Lazio è di 900 miliardi l'anno, di cui 750 per l'uso delle auto private (il 12 per cento del livello nazionale). Il costo a persona è di 200.000 lire l'anno: 17 mila lire al mese.
- A Roma per ogni bambino che nasce vengono immatricolate 2 auto nuove. Le auto in sosta occupano metà della sede stradale esistente.



I lavoratori delle autolinee sono stati protagonisti di una importantissima battaglia per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto della regione. Attorno a loro si è stretto l'appoggio di decine e decine di comuni direttamente interessati, degli utenti, dei pendolari. Finalmente si è riusciti a strappare la revoca delle concessioni a Zeppieri e ad Albicini; le società di autolinee sono state affidate in gestione alla Stefer, finché non verrà costituita l'azienda regionale di trasporto. Ora, la Democrazia cristiana, nelle cui liste figura proprio Albicini, uno dei « boss » dei trasporti (Zeppieri è a sua volta un grande elettore Dc nel frusinate), cerca di vanificare tale conquista, di riaffermare le linee ai vecchi padroni, di far pagare di nuovo alla collettività costi altissimi per il profitto e la speculazione dei due boss. Se questi tentativi sono stati finora respinti lo si deve ancora una volta alla battaglia che a fianco dei lavoratori ha condotto in tutte le assemblee elettive, alla regione, nei comuni, nei consi-

gli provinciali; il Partito comunista. Il PCI ha inoltre richiesto con forza che venga immediatamente costituito il consorzio interprovinciale per una gestione democratica della Stefer e che si costituisca a breve scadenza l'azienda regionale come strumento basilare perché il trasporto sia effettivamente un servizio sociale.

Dallo scandalo del « metrò » allo sviluppo dell'azione delle masse popolari

Al malgoverno democristiano i comunisti hanno risposto con la lotta e le prime vittorie

Due importanti conquiste: la pubblicizzazione di quasi l'80 per cento delle autolinee ed i primi esperimenti di gratuità sui « bus » urbani — Consolidare ed ampliare gli impegni



Il modo con cui si sta realizzando la metropolitana di Roma costituisce un vero e proprio « scandalo nazionale ». Il tronco A (Osteria del Curato-Prati) è cominciato nel 1959 e se va bene sarà finito entro il '77. Il costo dell'opera ha già superato i 110 miliardi, raddoppiando i preventivi. Nella foto: una veduta di piazza Barberini e degli edifici lesionati dal passaggio della « talpa ».

I problemi dei trasporti nel Lazio sono stati negli ultimi quattro anni al centro dell'attenzione delle forze politiche e degli Enti Locali e delle lotte dei lavoratori e di intere popolazioni. Il caos del traffico nei centri urbani ed in particolare a Roma — giudicata « la prima metropoli del mondo che giungerà alla paralisi » — ha reso drammatica ed urgente una nuova politica dei trasporti, che dia effettiva priorità e sviluppo ai mezzi pubblici, attraverso la gratuità ed il potenziamento dei servizi, e limiti drasticamente la circolazione delle auto private. Su questa linea sono state promosse dal nostro Partito iniziative politiche di massa, sono stati effettuati forti scioperi degli autotrasportatori ed uno sciopero generale a Roma, ma la Democrazia cristiana e le Giunte da essa dirette non hanno né saputo né voluto assumere tali obiettivi come linee di governo per la Capitale.

Accanto a questa nuova presa di coscienza sui problemi del traffico cittadino, è venuto crescendo un forte movimento di massa sui problemi del trasporto dei « pendolari » — operai e studenti — costretti a trascorrere lungo tempo sui mezzi di trasporto per giungere dalle diverse località della Regione alla capitale, nelle zone industrializzate e nei centri di studio: vi sono state le grandi lotte dei lavoratori delle autolinee insieme ai « pendolari » per il superamento della gestione privatistica dei servizi, e la lotta intere popolazioni senza collegamenti per gran parte della giornata e fa viaggiare i lavoratori su auto mezzi fatiscenti e sovraffollati; si sono avute manifestazioni e blocchi dei pendolari per protestare contro gli orari, le condizioni di affollamento e le ve-

lontà assurde (30 km. l'ora, mentre sono in esercizio treni di lusso a 200 km. l'ora!).

Questo è il quadro inaccettabile del sistema dei trasporti a Roma e nel Lazio, un sistema teso a favorire — con massicci investimenti pubblici — soltanto lo sviluppo dell'automobile privata e dei gruppi monopolistici ad essa collegati (cemento, petrolio, gomma, auto), oltreché i profitti dei « ras » delle autolinee, come Zeppieri (grande elettore del Presidente del Consiglio Andreotti) ed Albicini, candidato al Parlamento nella lista della DC.

In questo quadro di attacco allo sviluppo del mezzo pubblico è maturato lo « scandalo nazionale » dei 14 km. del tronco A (Osteria del Curato-Prati) della metropolitana romana su per i tempi di realizzazione — inizio nel 1959, termine previsto entro il 1977 — sia per i costi, che sono già oggi superiori ai 110 miliardi (più che raddoppiati rispetto ai preventivi).

Da tempo, in Italia e nel mondo, governanti ed esperti sono concordi nel ritenere che la paralisi delle città e delle aree metropolitane potrà essere evitata soltanto attraverso una nuova politica dei trasporti basata sul rilancio del mezzo pubblico in stretto collegamento con un nuovo assetto del territorio non soggetto alle scelte degli speculatori sulle aree. Ma la Democrazia cristiana ed i suoi « alligati » di centro sinistra, con il pieno appoggio delle destre, intendono continuare nella stessa direzione del passato. E' sufficiente esaminare le indicazioni del progetto di piano per il quinquennio 1971-75: oltre 4.000 miliardi sono destinati ad autostrade e grande viabilità, meno di 300 miliardi ai trasporti urbani e

regionali di tutta Italia. Nel piano poliennale delle F.S. la quasi totalità degli investimenti è destinata ai treni di lusso e alle grandi vie di comunicazione, ignorando i trasporti pendolari. Nel progetto '80 si propone addirittura di realizzare autostrade urbane per rendere più facile lo sviluppo della motorizzazione privata e di costituire Enti — gestiti con metodi privatistici e di sottogoverno — per la direzione e gestione dei servizi di trasporto in modo da sottrarli alle decisioni delle Regioni, alle quali con i decreti delegati il Governo ha sottratto poteri chiaramente previsti dalla Costituzione.

Simili a queste sono state le scelte che in Campidoglio e negli Enti Locali della Regione sono state perseguite privilegiando il mezzo privato.

Nonostante ciò, alcune importanti conquiste sono state realizzate nel Lazio a prezzo di lunghe e dure lotte: « la pubblicizzazione di quasi l'80 per cento delle autolinee », adottata dalla Regione al 1. aprile battendo le pretese del Governo che pretendeva l'acquisto a peso d'oro dei servizi e rifiutava la revoca delle concessioni; « la gratuità dei servizi di trasporto urbano di Roma », che andrà in vigore dal 30 aprile prossimo sia pure limitata alle 8.30 del mattino e dalle 17 alle 20, battendo la posizione negativa delle Giunte capitoline che avevano accusato il PCI di demagogia per averla proposta.

Sono soltanto due primi, importanti fatti positivi, ma che indicano la possibilità di imporre uno sviluppo alternativo alla attuale politica dei trasporti, che sia collegato alle esigenze e alle lotte dei lavoratori. Il pieno funzionamento della Regione,

che ha ora assunto i suoi poteri costituzionali, può e deve essere il punto fondamentale di riferimento per realizzare una direzione programmatica ed integrale di tutti i trasporti di interesse regionale (ferrovie, metropolitane, autolinee oltre ai troppo spesso ignorati problemi del trasporto delle merci) ed una azione legislativa ed amministrativa tesa ad estendere la gestione pubblica dei servizi, alla riqualificazione dei collegamenti e degli orari, all'impostazione di una più favorevole politica tariffaria per gli utenti.

Tutto ciò realizzato con il concorso degli Enti Locali e degli organismi di massa e sindacali ed in armonia con nuove scelte di sviluppo economico e di riassetto territoriale che combattono la tendenza al « gigantismo » di Roma in un Lazio depresso e spopolato.

Ma tutto ciò sarà facilitato se sapremo imporre una svolta nella politica dei trasporti nazionali battendo le indicazioni del programma quinquennale e del piano delle F.S. e mettendolo a disposizione delle Regioni e degli Enti Locali i finanziamenti necessari per i trasporti urbani e regionali; se il nuovo Parlamento provvederà a trasformare l'attuale legislazione ed a trasferire nuovi poteri alle Regioni, unificando quelli restanti in un unico Ministero dei Trasporti in vece dei 6 che se ne occupano.

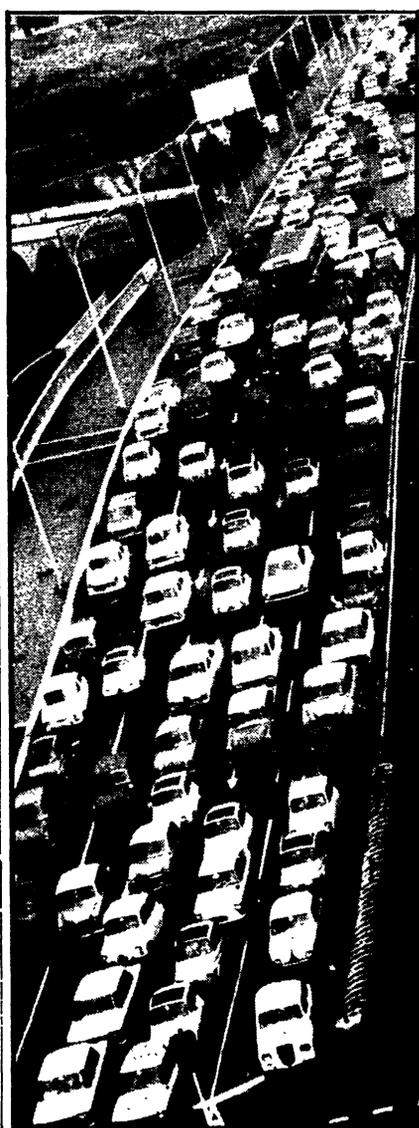
Sviluppo delle lotte, unificazione e qualificazione degli obiettivi, successi delle sinistre e del PCI nelle elezioni del 7 maggio sono i 3 punti di fondo per realizzare rapidamente tali obiettivi.

Giulio Bencini

Il secondo esperimento sui mezzi ATAC e STEFER

Roma: non bastano due fasce orarie gratis

Ne occorre una terza che permetta il ritorno a casa di impiegati e commercianti - Rendere permanente il provvedimento e collegarlo con nuove misure a favore del mezzo pubblico - Le proposte del PCI ed il sabotaggio democristiano e socialdemocratico



Scelta a Roma — per la seconda volta — l'operazione « autobus gratis ». Un primo esperimento positivo — ma che avrebbe potuto andar molto meglio se fosse stato accompagnato da provvedimenti organici a favore del mezzo pubblico — si è già avuto all'inizio dell'anno, concludendosi alla Befana. Ora riprende, con questa differenza, che prima la gratuità era totale ora è ridotta a due fasce orarie: la mattina fino alle 8.30, nel pomeriggio dalle 17 alle 20. Si tratta, inoltre, di un esperimento che nelle intenzioni dei governanti capitolini non dovrebbe durare più di 45 giorni senza però essere collegato con altre misure di rilievo, che tali non possono essere considerati il ripristino degli itinerari preferenziali per i mezzi pubblici e « saltati » per l'incertezza capitolina (una incertezza « voluta ») o l'attuazione dei due nuovi itinerari preferenziali, come quelli della zona Tiburtina e Nomentana che furono promessi due anni fa dall'assessore democristiano Roato.

A questo secondo esperimento di gratuità sui « bus » (sia parziale e incompleto, come vedremo) si è giunti dopo che da parte della DC e del PSDI si sono frapposti alla sua attuazione numerosi ostacoli. Solo l'azione decisa e decisiva del PCI e le iniziative dei sindacati, hanno respinto l'offensiva democristiana e socialdemocratica contro il mezzo pubblico. Per uscire dal caos, per evitare la paralisi, l'unica strada da imboccare è appunto quella del potenziamento del servizio degli autobus delle aziende comunali.

A parole tutti sono d'accordo. Nei fatti solo l'azione del PCI ha permesso di strappare alcuni risultati.

Su questo esperimento di gratuità che scatta a Roma si devono infatti fare almeno tre osservazioni. La prima è che esso non può rimanere un esperimento, ma deve diventare una conquista stabile nel senso che deve andare oltre e durare anche dopo i quarantacinque giorni. La seconda osservazione riguarda le fasce orarie di gratuità: esse sono due (la prima fino alle 8.30 e la seconda dalle 17 alle 20); ne occorre una terza — come è stato proposto dal PCI e respinto dalla Giunta capitolina controllata dal dc — la quale permetta il rientro alle loro case degli operatori commerciali e degli impiegati dalle 13 alle 15.

La terza osservazione da fare — ed è più di un'osservazione, ma una critica di fondo al provvedimento — riguarda il fatto che esso non è collegato, nei fatti, con misure adeguate che da un lato « scarognano » il traffico privato e dall'altro rendono il servizio pubblico più celere e quindi più concorrenziale rispetto al mezzo individuale. Il PCI ha proposto da tempo la chiusura del centro storico alla circolazione delle auto private; la realizzazione non solo di itinerari preferenziali per i mezzi pubblici, ma di vere e proprie metropolitane di superficie, cioè di strade interamente riservate ai « bus » dell'ATAC e della STEFER che colleghino periferia a periferia; un aumento considerevole del parco degli autobus dell'ATAC e quindi del personale non burocratico ma operativo; congrui finanziamenti per le aziende di trasporto pubblico onde metterle in grado di rinnovare le loro strutture. Di alcuni di questi provvedimenti il centro sinistra capitolino ha accettato, nel tempo, la attuazione. Ma mentre i problemi del traffico romano urmano, i tempi del centro sinistra sono lunghi. Molto lunghi. In alcuni casi — l'esperienza ce lo dice — hanno per simbolo l'eternità. Nel centro sinistra capitolino, anche nella sua nuova edizione, a fare il bene e cattivo tempo sono sempre la DC e le forze conservatrici. Anche per Roma quindi occorre una svolta. Il voto al PCI il 7 maggio ne è una prima, fondamentale condizione.

NELLE FOTO: due immagini eloquenti di « bus » intrappolati in un mare di auto.

Indiziati di associazione a delinquere, strage e altri reati

TUTTI MISSINI GLI ACCUSATI PER IL CAMPO PARAMILITARE

Lo afferma un volantino dei giovani del MSI - Nuove pesanti insinuazioni contro il giudice Anania - Il procuratore Giudiceandrea risponde ad un ignobile attacco del fascista Mitolo

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 28. Sono tutti militanti del MSI gli squadristi indiziati di reato dalla magistratura di Bolzano, per il campo-guerriglia di Passo Pernes (come è noto, fra le accuse, vi è anche quella di strage). E, tra questi, spicca la figura del picciotto vicentino Fernando Petracca, che oltre a essere indiziato di reato, si trova in galera per essere colui che deve rispondere dell'organizzazione e della direzione del campo svoltosi l'estate scorsa e sul quale la Procura della Repubblica di Bolzano ha aperto l'inchiesta.

Sassari. Torna al PCI un operaio candidato nella lista «Manifesto»

SASSARI, 28. L'operaio metalmeccanico Giampaolo Castriotta, già iscritto al PCI, che aveva accettato di presentarsi candidato nella lista del «Manifesto» ha inviato una lettera ai dirigenti della Federazione per essere riammesso nel nostro partito che lo ha accolto. Il compagno Castriotta (già membro della segreteria del sindacato metalmeccanico della CGIL di Sassari) ha avuto così la possibilità di ritrovarsi nella lotta politica a fianco di tutti i suoi compagni operai e di contribuire al successo delle liste comuniste in queste difficili elezioni.

Il compagno Castriotta così ha scritto ai compagni della Federazione: «Cari compagni, ho dato, come sapete, la mia adesione all'operaio al partito, accettandone la candidatura sulla lista per la Camera dei deputati, e abbandonando così la mia lunga militanza nel PCI. Ero convinto in buona fede, alcuni mesi fa, di poter trovare in quel movimento la risposta ad alcune mie preoccupazioni sull'avvenire del movimento operaio in Italia e in Sardegna. Sono bastate alcune settimane di partecipazione alla campagna elettorale per farmi ricredere completamente sulla mia scelta. La condotta degli esponenti del «Manifesto» e del loro giornale, i suggerimenti, le sollecitazioni, le pressioni e i ricatti, da fuori e regolarmente applicati anche a Sassari, tendono esclusivamente a colpire il PCI, a sottrarre voti al suo elettorato; e lo in coscienza, non mi sento di prestarmi e di prestare il mio nome ad una azione che considero pericolosa per gli interessi dei lavoratori, nel momento in cui tutto l'attacco delle forze conservatrici e reazionarie, dalla DC al socialdemocratico, si concentra contro il movimento operaio. In conseguenza di questo profondo ripensamento, dichiaro pubblicamente il ritiro dalla lista del «Manifesto» e dichiaro di voler votare per il PCI, invitando tutti gli operai che mi conoscono e gli elettori, a comportarsi nello stesso modo».

Dopo un ampio dibattito Conclusa la conferenza Cgil-Cisl-Uil sulla riforma dei trasporti

Numerosi gli interventi - Si apre ora una fase nuova, con obiettivi intermedi, a medio e lungo termine. Il saluto dei chimici - Le conclusioni di Fantoni

Si è conclusa la Conferenza unitaria sulla nuova politica dei trasporti, organizzata dalle tre confederazioni. Il dibattito (sono intervenuti 40 delegati, mentre altri 17 hanno preferito consegnare il proprio intervento per iscritto) ha messo in evidenza luci ed ombre dell'attuale fase della battaglia per un trasporto sociale. La conferenza, che ha indubbiamente risentito dell'attuale momento politico è stata un significativo passo in avanti nell'elaborazione del problema. C'è ormai ad esempio, la consapevolezza che la battaglia dei trasporti è momento integrante della battaglia per le riforme; come c'è da parte dell'intero movimento, la coscienza che essa dovrà essere affrontata in termini globali, anche se è necessario stabilire sin d'adesso obiettivi intermedi, a medio e a lungo termine.

È venuta fuori infine dal dibattito l'adesione di gran parte delle organizzazioni di giungere quanto prima ad una federazione unica. La conferenza ha anche messo in luce i ritardi che si registrano nel lavoro da svolgere: se abbiamo superato - ha detto ad esempio il segretario della CGIL, Fantoni, nel trarre le conclusioni dei giorni di dibattito - alcuni residui settoriali e corporativi, siamo ancora indietro sul collegamento tra lavoratori dei trasporti e quelli dell'industria, dell'agricoltura, del commercio. Gli interventi, che si sono soffermati di volta in volta sui singoli aspetti del problema (dal trasporto merci, alle congestioni dei centri urbani, dai porti alle ferrovie, dal trasporto su strada al dramma dei pendolari) hanno rappresentato - come ha ancora ricordato Fantoni - un primo momento di sintesi, che richiederà però un successivo arricchimento di elaborazione da parte non solo delle categorie «addette», ma anche di altri lavoratori e in particolare delle strutture orizzontali.

(Dalla prima pagina)

plauso, il presidente del PCI ha esordito affermando che l'anniversario del 25 aprile ha consentito di ricordare quanto grandi siano i guasti arrecati da 25 anni di direzione democristiana. Sono stati 25 anni di lotte continue ed aspre: da una parte, i governanti democristiani che hanno fatto di tutto per contenere, deviare, far tornare indietro il possente movimento di popolo che portò alla cacciata di Salvo e del suo straniero dall'Italia; e, dall'altra, le grandi masse lavoratrici e popolari, che volevano e vogliono portare ancora avanti quel movimento, fino all'attuazione dei suoi obiettivi di fondo, che erano e sono obiettivi di democrazia, di rinnovamento e di progresso economico e sociale.

Colpiti nei loro interessi di classe e nei loro privilegi di casta, i gruppi dominanti, appoggiati dalla democrazia cristiana, hanno reagito sempre con la menzogna, la rappresaglia e la repressione poliziesca alle sacrosante rivendicazioni dei lavoratori e alle spinte rinnovatrici delle grandi masse. In questo modo, anziché portare a termine la opera iniziata dalla Resistenza, anziché attuare i principi della Costituzione, che di quello sviluppo indicavano tempi e modi, la democrazia cristiana ha fatto rinascere un pericolo fascista che si annida nelle strutture della società italiana all'interno dell'apparato dello stato e in quegli stessi organi di potere che, per dovere istituzionale, dovrebbero prevenire e reprimere ogni manifestazione di rinascita fascista.

È la stessa democrazia cristiana che in questa campagna elettorale si è fatta mallevatrice della rispettabilità del movimento sociale, nelle cui liste si presentano ammiragli della NATO, generali dell'esercito e della polizia, portati alle alte cariche occupate dai dirigenti e dai governi democristiani. Questo per quanto riguarda i problemi della libertà.

Non migliori risultati ha la democrazia cristiana può vantare in campo economico. Il Mezzogiorno, le nostre campagne continuano a declinare e a spopolarsi; masse ingenti di lavoratori cercano, nell'emigrazione in città e in terre straniere, un lavoro sempre più scarso e duro, spesso micidiale per la salute e la loro stessa esistenza; ciononostante, i propagandisti democristiani osano chiedere ancora voti, più voti, per potere continuare - dicono essi - la loro politica.

Vanno ancora più in là, nella loro sfacciataggine, questi propagandisti democristiani. Dicono che la DC ha garantito e garantisce la democrazia. La verità è che, ha sottolineato Longo, nel nome della loro concezione della democrazia i dirigenti democristiani hanno fatto riemergere un pe-

Il discorso del compagno Luigi Longo

(Dalla prima pagina)

ricolo fascista nel paese. Oggi, dimostrano con i fatti che cosa intendano per democrazia. Hanno costituito un governo di soli democristiani, sono stati bocciati al Senato, sono stati bocciati al Parlamento e con questo tipo di governo tengono le elezioni anticipate. E sono costoro che adesso ogni giorno, ogni ora, passano sul «video», in nome delle cariche assunte: «motu proprio», e pretendono di dare, «urbi et orbi», lezioni di libertà, di democrazia, di ordine e di buongoverno. Pretendono persino di farci credere che il loro passato e il loro presente sono garanzia di quel che faranno. Alla larga, se fosse proprio così!

Leggiamo nella Costituzione che la repubblica è fondata sul lavoro. Se i democristiani potessero attuare i loro intenti avremmo una repubblica fondata sul profitto, sugli scandali e sulle speculazioni.

Andreotti e i padroni

In 25 anni di governo, la DC ha fatto di tutto per rompere l'unità operaia e popolare che, sola, poteva e può affrontare e spezzare la coalizione delle forze conservatrici e reazionarie. Ha fatto di tutto per isolare e discriminare l'avanguardia popolare che è stata alla testa della Resistenza ed è tuttora alla testa di quanti si oppongono allo imperialismo americano e alla dominazione nel nostro paese dei monopoli nazionali e stranieri.

È stato ancora l'on. Andreotti, presidente bocciato al Senato, che credendo di nobilitare la sua politica, ha proclamato un ritorno a De Gasperi. Sono d'accordo con il mio amico Antonelli quando dice che «il conclamato ritorno a De Gasperi risuona come il appello di allora, alla rottura dell'unità sindacale, alla rottura dell'unità della Resistenza, come un proposito di rottura del sistema della truffa e alle tentazioni borboniche dello scelbismo».

Che di questo si tratti non c'è dubbio. Lo confermano tutti i discorsi elettorali dei dirigenti DC, impegnati in una frenetica corsa a destra verso il partito di Malagodi. Come nel gioco del calcio, il partito liberale sta, oggi, in una nuova riserva. Può servire, quando ce ne fosse bisogno, come predella di lancio per ricorrere anche allo aiuto del partito neofascista, che a parole si dice di rifiutare, ma che di fatto, si coccola in tutti i modi.

Che il proposito di ritorno a De Gasperi nasconda tutto questo, lo dimostrano i forsennati attacchi di Bonomi contro l'unità sindacale, e l'insensata minaccia del segretario democristiano di ricorrere a nuove elezioni qualora il voto del 7 maggio non desse i risultati desiderati. Come si vede: democristiani fin che si vuole, ma a patto che non si tocchi il loro potere.

L'on. Andreotti, ha proseguito Longo, dichiara di preoccuparsi per la situazione economica difficile. Ma, per uscire, promette solo nuovi favori al grande padronato. Dal canto suo il segretario della DC on. Forlani, ha dichiarato esplicitamente che oggi in Italia il problema dei problemi, è di assicurare maggiori profitti ai padroni. Per il governo di una Repubblica che si dice fondata sul lavoro, il problema dei problemi è il profitto dei capitalisti, non il lavoro, le rivendicazioni, le esigenze più urgenti dei lavoratori e delle loro famiglie: scuole, ospedali, case, ecc.

Un discorso di questo tipo, i propagandisti DC lo gabano come progresso, stabile garanzia dell'ordine politico costituzionale. L'ordine che costoro vorrebbero, dovrebbe essere fondato sulla limitazione del diritto di sciopero, sull'illimitato arbitrio dei padroni, sul rifiuto di ogni rivendicazione operaia e popolare. In realtà, i gruppi dirigenti della DC, di fronte al fallimento del centro-sinistra, vogliono tornare a De Gasperi, al centrismo, alla politica di vent'anni fa, fatta di repressione padronale, poliziesca, e di eccidi operai. Ma dimenticano che questa politica è stata battuta in breccia al tempo della leggittimità.

In effetti, i dirigenti democristiani vogliono solo conservare ad ogni costo il monopolio del potere, contestato e minacciato dalla forza organizzata delle grandi masse operaie e popolari e dalle loro lotte rivendicatrici. Di fronte alle intenzioni democristiane, che senso hanno le prediche dell'ex ministro socialista, Giolitti, che proprio in questa circostanza sollecita i vostri voti? Egli pretende dai sindacati un impegno preventivo di limitare la crescita dei salari, in cambio della promessa di riforme di là da venire. Anche lui se la piglia con i lavoratori che non sono mai contenti. E come potrebbero esserlo, con i salari e il carovita attuali?

Non ha null, da dire l'onorevole Giolitti ai grandi evasori fiscali, ai grandi industriali che fanno lo sciopero degli investimenti? Gli operai che scioperano sono sottoposti a rappresaglie e a persecuzioni poliziesche. Perché a quanti fanno lo sciopero dei investimenti - ha aggiunto Berlinguer - che la condizione politica per ricostruire l'uni-

Un voto che decide

Un voto che liberi le forze cattoliche dalla pesante ipoteca conservatrice e di destra degli attuali dirigenti dc, e apra queste forze alla coscienza della necessità dell'incontro e della collaborazione con il rispetto dell'autonomia di ciascuno - con le forze popolari comuniste e socialiste. Rafforzando il Partito comunista, a spese della DC, i lavoratori, gli antifascisti cattolici, potranno imporre una profonda svolta a tutta la situazione, simile a quella che gli elettori imposero nelle elezioni del 1968.

Volando per il PCI e per la sinistra unita, che allora videro aumentare di circa un milione i loro suffragi, gli elettori socialisti colpirono e misero in crisi la prospettiva conservatrice della unificazione socialdemocratica, che qualcuno aveva considerato un fatto permanente e di lunga stagione. I cattolici democratici e antifascisti possono guardare a quel precedente per constatare come il voto comunista, il voto per l'unità delle forze antifasciste e di sinistra, è quello che decide, che fa cambiare le cose, che incide sui processi politici, in senso positivo e democratico.

La svolta a destra dei dirigenti dc deve fare i conti col grande potenziale di rinnovamento che è costituito dalle aspirazioni, dalle coscienze e dalla volontà di lotta espresse, in questi anni, dalle grandi masse popolari cattoliche. Gli operai, gli studenti, le donne di ispirazione comunista, socialista e cattolica, che hanno lottato insieme contro i padroni, contro i governi, per strappare nuovi diritti, nuove conquiste, per reclamare profonde riforme, che si sono battute in una nuova Resistenza contro ogni rigurgito fascista, il 7 maggio non possono, né devono, dividersi. Anche nel voto devono continuare la loro lotta unitaria contro i responsabili dei mali del paese.

Il voto per il PCI alla Camera, e per la sinistra unita, al Senato, è un voto per rendere più forti, più ampi gli schieramenti di lotta operaia popolare, antifascista; gli schieramenti che garantiscono oggi e garantiranno sempre i lavoratori e il paese contro ogni ritorno al passato, contro ogni involuzione conservatrice e autoritaria.

Già oggi, l'intesa delle forze della sinistra e dell'antifascismo, che qui si rinnova, è l'intesa tra il Partito comunista, il Partito socialista di unità proletaria, e la Sinistra indipendente unita attorno al nome di Ferruccio Parri, non è solo una garanzia che indietro non si tornerà. Questa intesa è anche la garanzia che è possibile andare avanti, verso la costruzione di una alternativa di governo fondata sulla convergenza, sulla collaborazione di tutte le forze popolari.

La nostra avanzata, l'avanzata dello schieramento che qui rappresentiamo è la condizione, insieme ad un ridimensionamento della DC, perché anche altre forze e partiti di sinistra, possano superare esitazioni e contraddizioni e prendere il loro posto nello schieramento chiamato a rinnovare l'Italia.

Longo ha infine rivolto un appello a tutti i comunisti perché intensifichino il lavoro e l'insegnamento al voto negli ultimi giorni della campagna elettorale.

Alle forze democratiche e antifasciste cattoliche chiediamo un voto per il Partito comunista, per la sinistra unita. L'unico che è capace di creare una situazione nuova, in senso democratico e progressivo, nello stesso modo cattolico.

Chi lavora paga di più

Questo è il tipo di riforma che costoro preferiscono! Essa sembra fatta apposta per colpire i redditi più bassi, per imporre tasse e balzelli pesanti su tutti i generi di più largo consumo popolare, e quindi, per provocare un ulteriore rialzo dei prezzi.

La riforma tributaria portata dalla DC e dai socialdemocratici lascia inalterati i meccanismi antidemocratici che consentono ai più ricchi di fruire il fisco; ma, in compenso, fa pagare di più a chi non guadagna neppure il necessario per vivere. Su ogni chilo di pane e di pasta si dovranno pagare quindici lire di imposte; su ogni chilo di farina dieci lire e ottanta; su ogni litro di latte nove lire di tasse. Si calcola che, in questo modo, i lavoratori dovranno pagare complessivamente, cinquecento miliardi in più per imposte indirette sui suoi generi alimentari! Questa è una inimmaginabile proposta politica. Noi abbiamo rapina ai danni dei lavoratori e della povera gente, si può impedire col voto del 7 maggio, tagliando le unghie ai par-

Si sono distinti nella diffusione dell'Unità e nel tesseramento

A Mosca 150 attivisti del PCI



Sono partiti per Mosca in viaggio premio 150 compagni che si sono distinti nel lavoro per la diffusione della stampa, per la sottoscrizione dell'Unità e per il tesseramento. Saranno ospiti del PCUS e seguiranno sulla Piazza Rossa la sfilata del 1° maggio. Prima della partenza, nei locali del Comitato Centrale i compagni hanno ricevuto il saluto della Direzione del Partito recato dal compagno Armando Cossutta, che ha augurato loro buon viaggio esortandoli ad impegnarsi, al loro rientro, con slancio ed entusiasmo nelle importanti giornate elettorali che ci attendono. Nella foto: un momento dell'assemblea.

TELEGIORNALE DELLE DC

TELEGIORNALE DELLE 20.30 DI GIOVEDÌ 27 APRILE. Durata totale 43'05". Numero notizie 17.

LE NOTIZIE

- 1) Vietnam: confermato da Nixon il ritiro di altre truppe e la continuazione dei bombardamenti nel nord. Ripresi i colloqui di pace a Parigi. Operazioni militari: continua l'avanzata delle forze di liberazione, 3'45".
2) 4) Non è passata la mozione di sfiducia della DC tedesca nei confronti del governo di Bonn. Situazione ancora difficile. Satisfazione a Parigi, Londra, Mosca e nei partiti socialisti e socialdemocratici europei, 5'25".
3) e 17) Apollo 16: in diretta la discesa nel Pacifico e varie fasi del recupero. Satisfazione per la spettacolarità delle immagini, 11'20".
13) Nuovo collaudo dell'ap-

- 5), 6) e 7) Brevi dall'estero. Muskie si ritira dalle prossime elezioni primarie in USA; rimosso il divieto per manifestazioni politiche in Irlanda del nord; visita di Salsola a Mosca, il tutto in 105".
8) e 9) Brevi dall'interno: Leone ha ricevuto i rappresentanti europei dei centri di produttività e i vincitori del premio Campiello; convocato per domani il consiglio di Stato; ultima novità nel campo del «terrorismo di sinistra»; Confermato l'arresto dell'avv. Lazagna; indagini a Pisa per il caso Petrinelli; processo a Milano ad appartenenti alle fasciste SAM 1'45".
10) Campagna elettorale: documento direzione PCI 1'; DC Andreotti 1'25".
11) Ancora una presenza di Andreotti nel mondo degli imprenditori. Messaggio al Comitato nazionale della piccola Industria, 1'05".
12) Continua il viaggio tra le forze armate: visita di Rumor al centro operativo dei carabinieri e all'accademia di PS, 55".
13) Nuovo collaudo dell'ap-

- parato di polizia: diretta da Rumor un'altra azione elettorale contro la criminalità. Il TG, informato per tempo, ha fornito una troupe per riprese filmate e pubblicità gratuita, 4'20".
14) Walter Chiari condannato a due anni di carcere per droga, 45".
15) Rapida carrellata sulla attività della magistratura: interrogato il barbiere Castiello ultima novità nel campo del «terrorismo di sinistra»; Confermato l'arresto dell'avv. Lazagna; indagini a Pisa per il caso Petrinelli; processo a Milano ad appartenenti alle fasciste SAM 1'45".
16) 35. anniversario della morte di Gramsci: servizio 5'40".

NOTE. Apollo 16: ancora grande uso di collegamenti diretti per l'ammarraggio della navicella nel Pacifico: 11'20" di spettacolo per tutti a conclusione dell'impressione che ha monopolizzato il video negli ultimi dieci giorni. Prosegue l'attività di Rumor per la «tutela dell'ordine pubblico»: questa nuova operazione diretta personalmente dal ministro ha avuto la documentazione filmata dagli inviati del TG.
LE ASSENZE. Il governo rifiuta l'accento ai pensionati. Chiesta la gestione pubblica dei trasporti alla conferenza CGIL-CISL-Uil svoltasi ad Arcigila. Gravi accuse all'on. Servello del MSI al processo delle SAM a Milano. Donat Cattin alla CEE: all'Italia il primato della disoccupazione. La direzione della Montedison ha propaganda fascista tra i dipendenti dello stabilimento di Ferrara. (Ritrovamento del gruppo strumenti audiovisivi di Bologna)

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

di delle masse popolari e, su questa base, dare al paese un governo autorevole, sostenuto dal consenso e dalla partecipazione del popolo, è che il 7 maggio questa DC perda voti a sinistra.

Il paese ha bisogno di una distensione, ma non per premiare la tracollata del grande padronato bensì per avere un governo che dia certezza di prospettive e risolva finalmente i più acuti problemi sociali.

Questo la DC non ha saputo finora garantire. Tanto meno può garantirlo con una soluzione centrista, che non per caso tanto piace a Malagodi e Scelba. Una simile prospettiva dovrà essere respinta dall'elettorato.

Le esigenze che provengono dalle masse lavoratrici e popolari delle città e delle campagne, dai giovani, dalle donne, dagli intellettuali, dalle forze migliori della cultura, della scienza e della tecnica, vanno in tutt'altra direzione, vanno in direzione del rinnovamento, vanno a sinistra. Non è accettabile, né oggi né domani, che esse possano essere costrette e soffocate dentro la camicia di Nesso della formula di centro o di centro-sinistra.

La prospettiva che offre dunque al paese la DC - è negativa e impraticabile. Instaurarvisi può portare solo a una perdita di tempo, che farà pagare inutilmente alle cosce degli italiani. Di fronte a simile prospettiva la qualità di incontro tra tutte le forze popolari, con la quale noi ci siamo presentati al paese con il nostro XIII congresso. Essa è l'unica positiva giusta e realistica.

E' USCITO IL NUOVO DISCO 1972 DI TRINCALE. con 16 canzoni di folk sociale tra cui «IL FUCILATORE» e «LA BALLATA DI VALPREDA». Per ricevere il disco basta inviare anticipatamente L. 1500 a mezzo vaglia o altro, a: FRANCO TRINCALE - Via Mar Nero, 3/A - 20152 Milano. Per chiamare TRINCALE nelle feste da «l'Unità» telefonare al: 45.62.121 (prefisso 02)

Gianfranco Fata

